



**UNIVERSITÀ  
DI TORINO**

**Università degli Studi di Torino**

*Corso di Laurea in Storia*

Tesi di Laurea

**Rivoli 1:1922-1928**

**Nascita e sviluppo di un gruppo scout**

**Relatrice**

Marta Margotti

**Candidato**

Nicolò Tassinari

Matricola 884969

Anno Accademico 2023/2024



## INDICE

<b>Introduzione</b>	p. 5
<b>1. Origini dello Scautismo</b>	
1. Baden Powell e la nascita del movimento	p. 8
2. La prima diffusione	p. 9
3. L'internazionalizzazione e la Grande Guerra	p. 10
<b>2. Lo Scautismo in Italia</b>	
1. Sir Francis Vane e le prime esperienze	p. 15
2. I Rei e la struttura iniziale	p. 16
3. Lo scautismo laico: il Cngei e altre esperienze	p. 18
4. Lo scautismo e le resistenze della Chiesa Cattolica	p. 23
5. La nascita dell'Asci	p. 25
6. Lo scautismo durante il fascismo: scontri iniziali, soppressione e clandestinità	p. 28
7. La rinascita dello scautismo tra il 1943 e il 1945	p. 35
<b>3. Il gruppo scout "Rivoli 1"</b>	
1. Padre Marco Benetazzo: formazione, guerra e vocazione missionaria	p. 39
2. La nascita del gruppo scout di Rivoli: gli anni 1922-1924	p. 43
3. Il pellegrinaggio a Roma per il giubileo del 1925	p. 48
4. Le restrizioni del fascismo e la chiusura del gruppo scout (1926-1927)	p. 51
<b>Conclusioni</b>	p. 57
<b>Fonti</b>	p. 59
<b>Ringraziamenti</b>	p. 62



## Introduzione

Il tema trattato in questa tesi è la nascita e i primi anni di attività del gruppo scout Rivoli 1, fondato nel 1922 da Marco Benetazzo, membro della Congregazione dei Padri Giuseppini, fino alla chiusura del gruppo nel 1927. Per meglio comprendere il contesto locale e internazionale in cui il gruppo scout Rivoli 1 mosse i primi passi, la tesi propone un preliminare inquadramento dell'avvio dello scautismo a opera di Robert Baden Powell, la fondazione dei primi gruppi in Italia grazie a Francis Vane e il loro sviluppo, fino alla chiusura imposta dal regime fascista nel 1928. L'obiettivo della ricerca è duplice. Il primo obiettivo è ricostruire, per quanto possibile in modo completo, i fatti riguardanti lo scautismo a Rivoli negli anni Venti del Novecento, basandosi essenzialmente su fonti primarie, archivistiche e giornalistiche. Il secondo è analizzare come questo gruppo scout si fosse strutturato e organizzato nel contesto sociale rivolese, quali dimensioni numeriche e capacità logistiche avesse raggiunto e come avesse agito di fronte alle restrizioni imposte all'associazionismo scout dal Partito Nazionale Fascista.

Le fonti primarie principali riguardanti le attività dei Giovani Esploratori rivolesi all'inizio degli anni Venti sono due: il settimanale "La Voce dell'Operaio" e il periodico interno all'Oratorio Leonardo Murialdo, in cui aveva sede il reparto Rivoli 1. Non è stato tuttavia possibile consultare quest'ultima fonte, in quanto essa è conservata unicamente nell'archivio dell'Istituto San Giuseppe di Rivoli e il direttore dell'istituto ha negato l'accesso agli archivi. Si è persa così la possibilità di esaminare quella che era probabilmente la fonte più esaustiva e completa riguardante lo scautismo rivolese degli inizi. Trattandosi di un giornale interno all'oratorio è plausibile ipotizzare che contenesse molti dettagli riguardo alle attività svolte dalle associazioni giovanili cattoliche della città, a maggior ragione se strettamente legate all'oratorio e testimonianze della sua capacità attrattiva ed educativa.

L'altra fonte primaria, il periodico "La Voce dell'Operaio", fu fondato nel 1876 come giornale dell'Unione Operaia Cattolica, passando gradualmente negli anni sotto la direzione dei Padri Giuseppini. Inizialmente era un bollettino mensile interno alle associazioni operaie cattoliche, che divenne un quindicinale (1887) e poi un settimanale (1895), seguito da molti cattolici, sia di ceto operaio che medio<sup>1</sup>. Inoltre, mentre le prime due pagine riportavano notizie su accadimenti nazionali ed esteri, le ultime due cambiavano a seconda della zona di uscita del giornale, dando così spazio alla cronaca locale<sup>2</sup>. In particolare, le notizie della zona di Rivoli pubblicate nella rubrica "Corriere

---

<sup>1</sup> G. Dotta, *La voce dell'operaio: un giornale torinese tra Chiesa e mondo del lavoro (1876-1933)*, Effatà, Cantalupa 2006, pp. 19-33.

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 66-67.

Prealpino” e al suo interno, quasi in ogni numero, era presente un articolo dedicato all’Oratorio Leonardo Murialdo.

Le difficoltà presentate da questa fonte sono legate sia al fatto che solo poche copie degli anni 1922-1928 sono conservate (quasi mai tutte le annate sono complete), sia alla struttura a cui si è appena accennato. Infatti le copie utili alla ricerca erano unicamente quelle contenenti il “Corriere Prealpino” e non, ad esempio, quelle con “La cronaca di Torino” o “Il Corriere di Racconigi”. È stato possibile trovare una raccolta suddivisa per annate quasi completa nell’archivio del Collegio degli Artigianelli, ma le annate dal 1920 al 1932 sono conservate unicamente su bobine microfilm. Grazie alla strumentazione presente nella Biblioteca A. Rostagni di Torino è stato possibile prenderne visione, constatando così come lo stato di conservazione dei documenti non fosse sempre ottimale, anche se parte della perdita di qualità è sicuramente imputabile alla strumentazione. Una fonte secondaria di grande utilità è stata la biografia di Marco Benetazzo, scritta dal suo confratello e assistente Antonio Carletti, con il quale passò gli ultimi anni di vita. Carletti ebbe così accesso non solo alla sua testimonianza diretta, ma anche al suo archivio personale. Per la ricerca sulla nascita dello scautismo e la sua diffusione in Italia è stata indispensabile l’opera di Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*<sup>3</sup>. Sica è autore di numerose ricerche sullo scautismo italiano: i suoi studi sono attualmente i più completi e accurati per quanto riguarda lo scautismo in Italia.

Le opere riguardanti la storia del gruppo scout Rivoli 1 sono due. Per vari motivi, entrambe non hanno un approccio storiografico scientifico e riportano solo parzialmente i fatti avvenuti negli anni 1922-1928. La prima consiste in un breve documento scritto nel 1982 da alcuni membri del gruppo scout in occasione del sessantennale del Rivoli 1, *In Cammino: 60 anni di attività del Rivoli 1*<sup>4</sup>. Delle sue 32 pagine, dieci riguardano gli anni iniziali dello scautismo in Italia e poi del gruppo Rivoli 1. Le fonti su cui si basano gli autori sono principalmente le testimonianze delle persone che erano stati Giovani Esploratori negli anni iniziali del gruppo. In particolare, nel volume è ricordato il pellegrinaggio a Roma del 1925 e il periodo di contrasto con le associazioni giovanili fasciste. L’altra opera è un memoriale scritto da Alberto Costa, capogruppo emerito del Rivoli 1, pubblicato postumo per i festeggiamenti del centenario della nascita del gruppo, nel 2021.<sup>5</sup> Il memoriale dedica due capitoli a padre Marco Benetazzo e agli scout di Rivoli prima della chiusura; sono ricostruite soprattutto le attività del gruppo negli anni tra il 1950 e il 2000, a cui Costa prese parte in prima

---

<sup>3</sup> Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, 5° edizione, Edizioni scout Fiordaliso, Roma 2017.

<sup>4</sup> AGESCI Rivoli 1, *In cammino, 60 anni di attività del Rivoli 1*, 1982/83.

<sup>5</sup> Alberto Costa, *Sul cappello un bel fior: persone e fatti che hanno attraversato il Rivoli Primo dal 1921*, Memoriale, Torino 2022.

persona. L'autore cita raramente le fonti documentarie e spesso riprende alla lettera interi passaggi di altre opere.

La presente tesi è suddivisa in tre capitoli, i quali analizzano i primi anni dello scautismo, proponendo una ricostruzione che va livello generale a quello più particolare. Si è voluto inoltre dare particolare risalto alle personalità che hanno dato inizio ai movimenti scout nel contesto britannico, prima, e italiano, poi. Esse non sono sempre stati i fondatori delle associazioni, ma coloro che contribuirono attivamente a diffondere le idee e il metodo scout in un certo ambiente.

Il primo capitolo presenta la figura di Baden Powell, le esperienze personali e militari che lo portarono a ideare lo scautismo, e come quest'ultimo abbia coinvolto centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze, prima in Inghilterra e poi nel mondo.

Nel secondo capitolo si presenta il ruolo svolto da sir Francis Vane, che diede inizio e ispirazione allo scautismo italiano. Si analizza la diffusione dei gruppi scout in Italia, la nascita prima di una associazione unitaria nazionale e poi della sua divisione e le differenze tra le differenti organizzazioni, come agirono di fronte alla fascistizzazione dello Stato italiano e al tentativo di instaurare un regime totalitario da parte del governo guidato da Mussolini. Si è inoltre ritenuto necessario, per completare il quadro degli eventi riguardanti lo scautismo in Italia, considerare anche la caduta del fascismo e l'immediato risorgere delle associazioni scout.

Nel terzo capitolo si ricostruisce il caso del gruppo scout Rivoli 1, prendendo in esame il ruolo svolto da padre Marco Benetazzo, che diede inizio allo scautismo a Rivoli. Si è scelto di suddividere gli anni in cui il gruppo scout fu attivo in tre periodi. Gli anni iniziali tra il 1922 e il 1924, in cui Benetazzo fu in gran parte a Oderzo e i Giovani Esploratori presero a poco a poco posto tra le altre associazioni giovanili rivolesi; il 1925, il momento di maggior successo per il gruppo, che venne più volte premiato dai quadri associativi e acquisì notorietà e considerazione in città, grazie, in particolare, al pellegrinaggio a Roma. Infine, gli ultimi due anni, 1926-1927, caratterizzati da una certa resistenza alle associazioni giovanili fasciste, seguita poi da un lento declino a favore di queste ultime, fino alla chiusura del gruppo. Fonte privilegiata per l'ultimo capitolo sono gli articoli del settimanale "La Voce dell'Operaio".

L'ipotesi a cui si cercherà di dare risposta è che i racconti tramandati sulla nascita del gruppo scout Rivoli 1 siano in gran parte inaccurati. Si ritiene inoltre che le opere già esistenti, stilate principalmente sulla base di testimonianze orali, si concentrino su singoli eventi sporadici e di minore importanza, spesso enfatizzando la loro effettiva portata.

## Le origini dello scautismo

### *Baden Powell e la nascita del movimento*

Se i movimenti e le organizzazioni necessitassero di documenti di identità, come le persone, sui documenti del movimento scout sotto la voce “Luogo e data di nascita” si leggerebbe “1/08/1907, isola di Brownsea, Dorset (UK)”<sup>6</sup>. Tuttavia, come un luogo e una data non forniscono le esatte circostanze della nascita di una persona, né possono raccontarne il concepimento, la gestazione o le difficoltà del travaglio, così il luogo e la data di inizio del primo campo scout, da soli, non possono dare un’idea del lungo percorso che ha dato origine a questo movimento educativo e giovanile. Bisogna quindi parlare degli eventi precedenti e successivi al campeggio svoltosi su una piccola isola britannica, per poter avere così un quadro più chiaro della sua nascita e amplissima diffusione. Non si può parlare di “nascita dello scautismo” senza parlare del suo fondatore, sir Robert Stephenson Smyth Baden Powell, barone di Gilwell, chiamato più semplicemente Baden Powell o “BP” dai suoi scout.

Mario Sica, nel suo libro sullo scautismo in Italia, ricorda: «Chi ripercorra le origini dello scautismo – intendendo questo termine nei suoi due significati di metodo educativo e di movimento giovanile mondiale – rimane colpito dal suo aspetto “biografico”. Il metodo scout è essenzialmente la traduzione e applicazione pedagogica di una esperienza di vita, e la storia dello scautismo, almeno nei primi trent’anni della sua esistenza, è la storia della vita del suo fondatore»<sup>7</sup>. La vita di Baden Powell potrebbe riempire una trattazione a parte, ma dato che non è questo l’argomento di tale tesi, mi limiterò a tracciarne un quadro generale per arrivare al momento in cui si dedicò all’educazione dei giovani.

Baden Powell nacque a Londra il 22 febbraio del 1857 in una famiglia numerosa. Orfano di padre a soli tre anni, fu educato assieme ai fratelli dalla madre: nei suoi scritti ricordò come già dall’infanzia la vita all’aria aperta e le avventure con i suoi fratelli abbiano dato una forte impronta alla sua

---

<sup>6</sup> Eduard Vallory, *World Scouting: Educating for Global Citizenship*, Palgrave Macmillan, St. Martin’s Press (USA) 2012, pp. 7-8, trova invece che il momento chiave della nascita dello scautismo sia quando Baden Powell iniziò a scrivere il libro che farà da manuale del movimento: *Scouting for Boys*. La stesura del libro è immediatamente successiva al campo di Brownsea; si tratta però della scrittura di idee già concepite da Baden Powell e messe in atto proprio nel campo di Brownsea per verificarne la fondatezza. Dato anche il carattere pratico dello scautismo e il valore simbolico che il campo di Brownsea ha per gli scout di tutto il mondo, ritengo sia corretto considerare il campo come momento fondativo dello scautismo.

<sup>7</sup> Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Edizioni scout Fiordaliso, Roma 2017, 5° edizione, p. 19.



educazione<sup>8</sup>. Prese la licenza a Charterhouse a 19 anni e subito dopo si arruolò nell'esercito britannico. Prestò servizio in Afghanistan, Sud Africa e India, e nel 1899 raggiunse il grado di colonnello; gli venne affidata la difesa della cittadella di Mafeking durante la seconda guerra anglo-boera<sup>9</sup>. La vittoria gli valse il grado di generale e la notorietà in patria<sup>10</sup>.

Sorpreso dal successo di un opuscolo che aveva scritto sull'esplorazione per i militari, si mise a riflettere sull'educazione dei più giovani e in seguito all'esperienza di Brownsea pubblicò *Scouting for Boys*, inizialmente a dispense, tra gennaio e marzo del 1908, e poi a maggio in un unico volume. Il libro era pensato per essere d'aiuto alle organizzazioni già esistenti e non come manuale di un movimento a sé stante, ma l'enorme successo che ottenne il libro spinse Baden Powell a elaborare un progetto per organizzare reparti e pattuglie di "scout" che si diffusero in tutto il paese. Si accompagnarono a questi inizi le richieste di innumerevoli ragazzi e giovani educatori a Baden Powell di unirsi in un'unica associazione che coordinasse il movimento e riconoscesse ufficialmente i gruppi locali. Furono proprio i ragazzi a sollecitare "The Chief" a dare ufficialmente vita all'associazione scout inglese<sup>11</sup>. Negli anni seguenti lo scautismo si diffuse in tutto il mondo e nacquero molte altre associazioni in paesi lontani e diversi tra loro, ognuna di esse riconosceva però in Baden Powell la propria guida spirituale. Inoltre, grazie soprattutto alla moglie di Baden Powell, Olave, nel 1918 nacque anche lo scautismo femminile, leggermente diverso per metodologie ed educazione, ma sempre scout<sup>12</sup>.

### *La prima diffusione*

La spinta dal basso fu notevole già dagli inizi dello scautismo e la struttura dell'associazione rispecchiò questa situazione, lasciando ampie responsabilità e grande spazio di autonomia alle singole unità locali.<sup>13</sup> La crescita numerica dell'associazione fu costante, soprattutto nei primi anni, sia in

---

<sup>8</sup> Robert Baden Powell, *Scautismo per ragazzi*, Ancora Milano, Milano 1924, pp. 16-17.

<sup>9</sup> Riguardo all'effettiva importanza militare di Mafeking, si veda M. Sica, *Mafeking tra leggenda e realtà*, in "Estote Parati", 1966, n.113, pp.178-180

<sup>10</sup> V. Pranzini, *1907-2007 Cent'anni di scautismo tra storia metodo e attualità*, Fiordaliso, Roma 2007, p. 12, e R. Baden Powell, *Scautismo per ragazzi*, Ancora, Milano 1987, pp. 420-423

<sup>11</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 20-21, e anche Eduard Vallory, *World Scouting*, cit., p.9: "Despite the growing informal following, Scouting for Boys was not therefore intended to spur the creation of an organization or a movement of any sort."

<sup>12</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 28.

<sup>13</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 21. Tale struttura è rimasta simile ancora oggi nella maggior parte delle associazioni scout. Per esempio, AGESCI e CNGEI, pur essendo le maggiori associazioni scout italiane - con rispettivamente 175.036 e 14.282 iscritti nei censimenti del 2020-2021 - mantengono come unità base la singola Comunità Capi (Co.Ca.) che si coordina con le altre nell'Assemblea di Zona e gode di ampia autonomia.

Inghilterra che negli stati del Commonwealth<sup>14</sup>. Nel 1910 alla *Boy Scouts Association* si aggiunse la *Girl Guides Association*, che raccoglieva i gruppi femminili e la cui direzione fu affidata alla sorella di Baden Powell, Agnes. L'associazione si ampliò ulteriormente con la creazione nel 1916 del "Wolf Cub Scout" ("Lupettismo"), la branca scout per ragazzi tra gli 8 e gli 11 anni che utilizza *The Jungle Book* di R. Kipling (pubblicato nel 1894), come sfondo all'attività educativa, e nel 1922 la nascita del "Rovering" ("Roverismo") per i ragazzi più grandi che, usciti dal reparto e quindi intorno ai 15-16 anni, avevano desiderio di continuare il percorso scout<sup>15</sup>.

A facilitare la crescita del movimento fu anche il riconoscimento ufficiale da parte del *Privy Council of England* nel 1912 e l'interessamento della casa reale, che patrocinò l'associazione: il principe del Galles divenne *Chief Scout* per il Galles e la principessa Mary la presidentessa delle *Girl Guides*; inoltre il re stesso assunse l'alto patronato dell'intera associazione<sup>16</sup>.

### *L'internazionalizzazione e la Grande Guerra*

Nei primi anni del Novecento, mentre l'associazione inglese cresceva, si strutturava e si frammentava, nel resto del mondo e soprattutto fuori dell'impero britannico, dove il movimento scout si era diffuso rapidamente, sorsero analoghe associazioni che iniziarono le loro attività. Nacquero movimenti scout in Cile, Danimarca, Stati Uniti e Russia già nel 1909, in Francia, Grecia, Germania, Brasile, Finlandia e Olanda nel 1910; seguirono in Svezia, Estonia, Norvegia, Belgio, Malesia e Singapore nel 1911<sup>17</sup>. Per avere un'idea della diffusione mondiale possiamo seguire altre due strade.

La prima consiste nel ricostruire la proliferazione di incontri di Baden Powell nel corso dei suoi viaggi e che lui stesso riporta nel quindicinale dell'associazione inglese<sup>18</sup>, oltre che nel suo libro *By Scouts Beyond the Seas*, pubblicato nel 1913. L'altra strada invece segue le pubblicazioni di quello che ancora oggi è il principale manuale di scautismo pratico, *Scouting for Boys*: alla fine degli anni '20 del Novecento, il libro di Baden Powell era stato infatti pubblicato in 26 paesi, senza contare le edizioni uscite nell'Impero Britannico<sup>19</sup>.

---

<sup>14</sup> M. Sica in *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 21, riporta le seguenti cifre "108.000 scout nel 1910, oltre 300.000 tre anni dopo". E. Vallory fornisce la stessa cifra per il 1910 in *World Scouting: Educating for Global Citizenship*, cit., p.13.

<sup>15</sup> M. Sica in *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 22-23.

<sup>16</sup> Saul Scheidlinger, *A Comparative Study of the Boy Scout Movement in Different National and Social Groups*, in «American Sociological Review», 1948, p. 740.

<sup>17</sup> E. Vallory, *World Scouting: Educating for Global Citizenship*, cit., p. 16.

<sup>18</sup> Tra le notizie, è citato anche l'incontro con i primi scout italiani a Napoli nel 1913; cfr. Giuseppe dell'Oglio, *Alere Flammam*, Lampi di stampa, Milano 2010, pp. 25-26.

<sup>19</sup> E. Vallory, *World Scouting: Educating for Global Citizenship*, cit., p. 17.

Tuttavia, nonostante il proliferare di associazioni e movimenti scout in tutto il mondo, all'effettiva internazionalizzazione dello scautismo mise freno la Grande Guerra.

All'inizio degli anni Dieci del Novecento, si stavano infatti sviluppando relazioni tra i fondatori dei vari movimenti e lo stesso Baden Powell, nell'edizione dell'ottobre 1911 della «Scout Headquarters Gazette», propose di creare un dipartimento dell'associazione inglese preposto a tenere i contatti con le altre associazioni. Allo scoppio della “grande guerra”, nel 1914, questi contatti in gran parte furono compromessi. Tra le migliaia di giovani chiamati alle armi molti erano scout o lo erano stati: 150.000 dei giovani inglesi mobilitati erano passati nell'associazione o ne facevano ancora parte come istruttori. Considerando l'altra parte dello schieramento militare, è possibile ipotizzare che dei circa 80.000 scout presenti in Germania nel 1911 molti combatterono, volenti o nolenti, nell'esercito del *Kaiser* Guglielmo<sup>20</sup>; anche in tutti gli altri paesi dove c'erano movimenti scout molti dei membri adulti furono chiamati al fronte. Su molti fronti, numerosi scout combatterono gli uni contro gli altri. Le perdite colpirono tutte le organizzazioni nazionali dello scautismo<sup>21</sup>: dei 150.000 scout inglesi, circa 10.000 morirono in guerra<sup>22</sup>.

È necessario considerare gli effetti della guerra sui movimenti scout su due livelli, internazionale e locale. Sul piano internazionale, le comunicazioni tra i movimenti si arrestarono per tutta la durata del conflitto. Sul piano locale, oltre agli effetti deleteri della guerra percepiti da tutta la società, lo scautismo soffrì della perdita degli istruttori chiamati al fronte e che in molti casi non fecero ritorno. Se infatti, per ragioni anagrafiche, la parte di movimento chiamata alle armi non è numericamente preponderante, bisogna sottolineare che si trattava dei membri adulti che ricoprivano ruoli di quadro e di istruttore<sup>23</sup>.

Tuttavia alla fine della guerra, mentre il presidente americano Wilson prospettava la nascita della Lega delle Nazioni, Baden Powell operò per organizzare un raduno mondiale dello scautismo. Inizialmente progettato per il 1918 e poi tenutosi nel 1920 a Londra nel centro esposizioni di

---

<sup>20</sup> E. Vallory, *World Scouting: Educating for Global Citizenship*, cit., p. 18.

<sup>21</sup> Tra gli scout italiani ricordiamo Ugo Perucci e Carlo Colombo, fondatori rispettivamente dell'ARPI e del CNGEI, il primo ferito sul San Gabriele nel giugno 1916 e il secondo morto nell'ottobre 1918 per un'infezione tifica contratta in trincea. A loro si aggiunge Sergio Zuppone, primo segretario centrale dell'ASCI, morto nel corso del conflitto. M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 127.

<sup>22</sup> E. Vallory, *World Scouting: Educating for Global Citizenship*, cit., p. 18.

<sup>23</sup> A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia. Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)*, Franco Angeli, Milano 1986, p.51. Mario Mazza, capo informale dello scautismo ligure, alla fine della guerra si lamentò che i 24 reparti liguri sono “tutti senza capi o con capi che sarebbe meglio non vi fossero”. Inoltre per tutto il capitolo del libro di Trova sono citate le numerose lettere ricevute da Mazza da parte di scout al fronte, testimonianza di come la chiamata alle armi avesse privato il nascente scautismo cattolico di molti elementi.

Olympia<sup>24</sup>, il primo Jamboree<sup>25</sup> è significativo perché traccia una linea di separazione tra prima e dopo di esso.

Così si esprime Vallory a riguardo:

*“Before 1920, scouting could not be considered an international movement, but a British initiative with a clear leadership replicated in other countries. Notwithstanding, in the summer of 1920, the organization of the international encounter wished by Baden Powell was the definitive move to transform scouting into a worldwide movement.”*<sup>26</sup>

Il Jamboree, strutturato come un’antica Olimpiade con diverse gare e competizioni, sia sportive sia più prettamente scout, porta infatti con sé due avvenimenti alquanto significativi. La decisione di creare ufficialmente un movimento scout mondiale a cui le associazioni dei singoli paesi potessero prendere parte e la nomina, o meglio, l’acclamazione di Baden Powell a *Chief Scout of the World*.<sup>27</sup> Nacque così il *Boy Scouts International Bureau* con la partecipazione delle 33 associazioni allora presenti al Jamboree. Il BSIB si diede una struttura simile a quella della Lega delle Nazioni, con una segreteria permanente (il *Bureau*), un’assemblea composta da rappresentanti di tutte le associazioni partecipanti (l’*International Conference*) e un organo esecutivo formato da persone elette dalla *Conference* (l’*International Committee*)<sup>28</sup>. Il compito del BISB era chiaro: rafforzare i legami tra ragazzi scout di tutte le nazioni. Questo era considerato dallo stesso Baden Powell come un modo per scongiurare il pericolo di un altro conflitto mondiale. Per questa ragione si iniziò anche ad attenuare i caratteri più nazionalisti e militaristi dello scautismo, lasciando spazio a idee di pace e fraternità internazionale che presero forma in quella che verrà chiamata “*world brotherhood*”, dalle parole con cui Baden Powell aveva aperto l’incontro internazionale del Jamboree<sup>29</sup>.

---

<sup>24</sup> M. Sica in *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 22.

<sup>25</sup> Questo fu il nome attribuito da allora in poi ai raduni mondiali scout. Il suo significato etimologico non è chiaro. In molti dizionari viene definito semplicemente come “*large organized event which many people go to, or adge busy, noisy occasion or period*” (Colin McIntosh, *Cambridge advanced Learner’s Dictionary*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013) o anche come “riunione internazionale, intersezionale di boy-scout” (Laura Vita, *Il Grande Dizionario Garzanti Hazon di Inglese*, De Agostini, Varese 2008). Sicuramente il nome fu scelto da Baden Powell, il quale interrogato sui motivi per cui gli avesse dato tale nome, sembra abbia risposto: “*What else would you call it?*”. In seguito rispose più seriamente: “*People give different meanings for this word, but from this year on, jamboree will take a specific meaning. It will be associated to the largest gathering of youth that ever took place*”. Ci sono varie ipotesi riguardo alla sua origine: tra di esse le più convincenti sembrano due, che derivi o dal saluto in lingua swahili “*Jambo*” o dall’unione di *Jam* e *Boy*, quindi “marmellata di ragazzi”.

<sup>26</sup> E. Vallory, *World Scouting: Educating for Global Citizenship*, cit., p. 21.

<sup>27</sup> M. Sica in *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 22.

<sup>28</sup> E. Vallory, *World Scouting: Educating for Global Citizenship*, cit., p. 22.

<sup>29</sup> Baden Powell affermò in quella occasione: “*The Jamboree has taught us that if we exercise mutual forbearance and give and take, then there is sympathy and harmony. If it will be your will, let us go forth from here fully determined that we will develop among ourselves and our boys that comradeship, through the worldwide spirit of scout brotherhood, so that we may help to develop peace and happiness in the world and goodwill among men*”. Cit. in S. Scheidlinger, *A Comparative Study of the Boy Scout Movement in Different National and Social Groups*, cit., pp. 741.

Con il crescere delle associazioni scout in tutto il mondo nacquero anche movimenti con il nome “Scout”, ma che avevano ben poco o nulla in comune con gli ideali e i metodi dello scautismo. Così il BSIB fu chiamato a giudicare se queste associazioni potessero essere ammesse nella comunità internazionale e riconosciute ufficialmente come associazioni scout. La stessa Società delle Nazioni lo invitò ad assumere tale ruolo, al contempo chiedendo ai governi dei paesi membri di facilitare le associazioni scout ufficiali.<sup>30</sup> A tal fine il BBSI doveva esaminare la Promessa e la Legge di ogni associazione per giudicare se fossero conformi ai principi dello scautismo.<sup>31</sup> Fu quindi da questa necessità di definire i criteri identificativi dello scautismo che nacquero le “risoluzioni” delle Conferenze Internazionali Scout. Nella risoluzione della Seconda Conferenza (Parigi 1922) si stabilì che la partecipazione ai movimenti scout doveva essere volontaria e non obbligatoria<sup>32</sup> e si invitavano i movimenti nazionali a evitare di frammentarsi in tante piccole associazioni.<sup>33</sup> La Terza Conferenza Internazionale Scout (Danimarca 1924) stilò nella sua risoluzione quelli che sono conosciuti come i “Principi dello Scautismo”. In particolare, si affermava:

*“Scouting is a movement of national, international and universal character, the object of which is to endow each separate nation and the whole world with a youth which is physically, morally and spiritually strong.”*<sup>34</sup>

Si possono scorgere in essi gli elementi di unicità dello scautismo, che si pone a metà strada tra l’essere un movimento nazionale e internazionale, un movimento che dà alla fede del singolo un’ enorme importanza, ma senza abbracciare nessuna particolare confessione o partito. Oltre a ciò, la Terza Conferenza decretò che non potesse esistere distinzione alcuna di razza o credo politico nell’ ammissione ad un gruppo scout.<sup>35</sup> Negli anni successivi, con il crescere delle spinte nazionaliste, emerse la necessità di esplicitare ancora più questo concetto fondativo; così nella Conferenza Internazionale del 1937 (Hague, Paesi Bassi) fu cambiato il primo punto della Legge scout: *“A Scout is a friend to all, and a brother to every other Scout, no matter to what country, class, or creed the other may belong.”*<sup>36</sup>

Tutti questi sforzi, tesi a dare forma comune alla miriade di associazioni scout, proseguirono fino alla Decima Conferenza Internazionale (Edimburgo 1939), l’ultima prima della seconda guerra

---

<sup>30</sup> E. Vallory, *World Scouting: Educating for Global Citizenship*, cit., p.24. Per esempio, nel 1924 l’organizzazione tedesca non fu accettata a causa delle tendenze fortemente militariste e dei tentativi di assorbire in modo coercitivo l’organizzazione austriaca.

<sup>31</sup> *Ibid.* p. 26-27.

<sup>32</sup> Al contrario di come era generalmente la partecipazione ai movimenti giovanili sotto i regimi autoritari, come i Balilla nell’Italia fascista, la Gioventù Hitleriana nella Germania nazista e i Pionieri sovietici.

<sup>33</sup> E. Vallory, *World Scouting: Educating for Global Citizenship*, cit., p. 24.

<sup>34</sup> *Ibid.* p. 25.

<sup>35</sup> *Ibid.* p. 26.

<sup>36</sup> *Ibid.* p. 28.

mondiale, momento in cui i processi di internazionalizzazione e fratellanza furono bruscamente interrotti<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> *Ibid.* p. 29.

## Lo scautismo in Italia

### *Sir Francis Vane e le prime esperienze*

La prima esperienza dello scautismo in Italia nacque dall'iniziativa di sir Francis Vane e Remo Molinari, a Bagni di Lucca, nella primavera del 1910<sup>38</sup>. Il giovane maestro elementare e il baronetto di Hutton diedero infatti inizio al movimento dei *Boy Scouts* della Pace, rinominato successivamente "Rei" (Ragazzi esploratori italiani)<sup>39</sup>. Prima di addentrarsi nella narrazione delle prime esperienze scoutistiche italiane, è necessario però tratteggiare, seppur brevemente, la biografia di Vane. Infatti, come già detto per la figura di Baden Powell, lo scautismo è intrinsecamente legato alla vita e alle esperienze di chi ne fa parte e, in misura ancora maggior, alle persone che hanno dato inizio ed ispirazione alle associazioni che si ispirarono a questo particolare progetto educativo.

Sir Francis Patrick Fletcher Vane nacque a Dublino nel 1861 da padre inglese e madre irlandese. Entrò nell'esercito inglese nel 1878 e prese parte alla guerra anglo-boera e alla prima guerra mondiale come maggiore nel nono battaglione dei *Royal Munster Fusiliers*; si distinse particolarmente durante gli eventi della *Easter Week* a Dublino, sia per le sue azioni militari – per le quali fu proposto per una menzione d'onore dal *Brigadier General Maconchy* – che per aver denunciato l'omicidio di quattro detenuti irlandesi da parte delle forze armate britanniche<sup>40</sup>. Non era la prima volta che Vane criticava l'operato dell'esercito inglese: già durante la guerra anglo-boera aveva giudicato moralmente terribile la conduzione della guerra, soprattutto la creazione di campi di concentramento per i civili boeri, su cui scrisse il libro *Pax Britannica in South Africa* (1905)<sup>41</sup>. Vane seguì l'esperienza educativa di Baden Powell fin dagli albori, aderendo alla nascente associazione dei *Boys Scouts*. In quel momento il movimento scoutistico britannico era agli inizi della sua organizzazione e la maggior parte dei quadri era composta da veterani della guerra anglo-boera, conoscenti e amici di Baden Powell. Questa grande presenza di militari ancora in servizio – tra cui lo stesso Baden Powell – stava dando, secondo Vane e altri membri, un'impronta eccessivamente militarista all'associazione. Lo stesso Vane, forse proprio per controbilanciare la spinta militaresca, nel 1909 fu nominato da Baden Powell primo commissario per la città di Londra. Ben presto però ci fu un grave conflitto tra Vane e la direzione centrale dell'associazione, e venne quindi destituito dal segretario generale Kyle; in risposta Vane convocò un'assemblea di capi scout londinesi che prese le sue difese. Dovette infine intervenire lo stesso Baden Powell, che scelse di confermare la destituzione di Vane dalla carica di commissario

---

<sup>38</sup> Cfr. M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 33.

<sup>39</sup> *Ibid.* p. 38.

<sup>40</sup> James Quinn, *Sir Francis Vane's Quest for justice after Easter Week*, in «History Ireland», 2016, n. 24, pp. 38-41.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

londinese<sup>42</sup>. In seguito alla sua destituzione, Vane si allontanò quindi dall'associazione di Baden Powell – la *Boy Scout Association* – ma non dai valori e dalle idee dello scoutismo. Infatti, sempre nel 1909 accettò di essere presidente onorario di una piccola associazione scissionista, la *British Boy Scout*, che confluì nel febbraio del 1910 nei *National Peace Scouts*<sup>43</sup>.

### *I Rei e la struttura iniziale*

L'incontro tra Molinari e Vane a Bagni di Lucca portò alla nascita della prima esperienza scout in Italia: i due radunarono un gruppo di ragazzi, proposero loro un “Giuramento” (che univa “Legge” e “Promessa” scout, solitamente divise) e li fornirono di materiale ed uniformi<sup>44</sup>. Il 26 giugno 1910 si formò il reparto con la consegna della bandiera, presso la sede del Circolo sportivo di Bagni di Lucca. Il 12 luglio dello stesso anno, al Lawn Tennis Club, sempre a Bagni di Lucca, si ebbe l'inaugurazione ufficiale delle attività del reparto davanti al prefetto e ad altre autorità<sup>45</sup>. Dopo le prime attività i Ragazzi esploratori italiani ebbero l'occasione di presentarsi al re Vittorio Emanuele III, il quale si trovava nella sua tenuta di San Rossore. Grazie infatti all'infaticabile lavoro di Vane, il quale si presentò al re il 16 ottobre e lo convinse a ricevere gli Esploratori, già il 6 novembre una squadra di trenta esploratori raggiunse la tenuta e fu ricevuta dal monarca. Questo evento diede ampio risalto ai Rei, anche per la notizia diffusa dai giornali che riportarono la notizia<sup>46</sup>, e a ciò si aggiunse la possibilità ventilata dal re di assumere egli stesso l'alto patronato dell'associazione. Vane colse l'occasione di notorietà per convocare un raduno generale di tutte le sezioni di Ragazzi esploratori che si erano allora costituite. Il raduno si tenne a Firenze il 19 dicembre e vi presero parte tutte le sezioni dei Rei allora esistenti. Esse erano Bagni di Lucca (la prima a essere fondata), Viareggio, Lucca, Firenze, Pisa e Perugia<sup>47</sup>. Nel corso del raduno, dopo un lungo dibattito, si scelse come simbolo il giglio fiorentino con la sigla “RE” in basso ai lati. Vane venne confermato nella carica di ispettore generale – come lui stesso si definiva già prima del raduno – e l'associazione si diede un'organizzazione, con un comitato centrale, inizialmente situato a Firenze e poi a Roma dal novembre 1911. Si stabilirono inoltre la creazione di comitati regionali e in quella stessa occasione

---

<sup>42</sup> M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., p. 34; è interessante come sia Sica che Quinn paragonino Vane ad un cavaliere errante: “Era la figura tipica del cavaliere errante, insofferente delle menzogne e delle ingiustizie”; cfr. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., pp. 34. “There was something of the knight errant about Vane (he even bore a physical resemblance to Don Quixote)”; cfr. J. Quinn, *Sir Francis Vane's Quest for justice after Easter Week*, cit., p. 39.

<sup>43</sup> G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit. p. 22. Si trattò della prima scissione avvenuta in un'associazione scout, dettata da divergenze ideologiche riguardanti soprattutto il forte militarismo presente nell'associazione fondata da Baden Powell; a riguardo si veda anche E. Vallory, *World Scouting: Educating for Global Citizenship*, cit., pp. 99-100.

<sup>44</sup> M. Sica in *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., p. 35.

<sup>45</sup> G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit., p. 20.

<sup>46</sup> M. Sica in *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., p. 36.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 37.



venne formato quello toscano, grazie alla partecipazione dell'aristocrazia fiorentina; in conclusione, l'associazione fu posta ufficialmente sotto l'alto patronato del re<sup>48</sup>. Grazie a queste iniziative del Vane e all'ampio risalto mediatico che ottenne, si iniziarono a formare in tutta Italia e nelle colonie altre sezioni dei Rei<sup>49</sup>. Di grande importanza fu la sezione che andò a formarsi a Genova nel novembre dello stesso anno: ad essa diedero inizio il dottor James Richardson Spensley e il maestro Mario Mazza. Essa nacque grazie all'incontro tra i due, ripresentando il connubio tra un inglese con precedenti esperienze collegate allo scautismo e un maestro italiano che si dedicava all'educazione anche extra-scolastica dei ragazzi, come per la prima sezione di Bagni di Lucca.

James Richardson Spensley, medico per alcune società di navigazione inglesi, residente a Genova dal 1896 e grande appassionato di sport, aveva incontrato quella stessa estate Baden Powell, il quale gli aveva donato una copia di *Scouting for Boys* a cui aveva aggiunto una dedica personale, e si era interessato ai principi e ai metodi dello scautismo<sup>50</sup>. Mario Mazza, maestro elementare a Genova dal 1905 e critico del sistema scolastico italiano che riteneva totalmente scollegato dalla vita quotidiana dei giovani, per rimediare nel suo piccolo alle carenze dei programmi ministeriali fondò l'associazione "Juventus Juvat", formata da alcuni universitari coadiuvati da don Luigi Capanera, un sacerdote cattolico che si dedicava ad attività educative con gruppi di ragazzi delle scuole secondarie. A questi gruppi Mazza diede il nome di "Gioiose"<sup>51</sup>. Nel 1909 Mazza e Spensley iniziarono a collaborare; quando seppero dell'iniziativa di Vane lo invitarono a Genova. Il 13 novembre egli si recò da loro per tenere una conferenza sui nascenti Rei. In seguito ad essa i due fondarono una sezione Rei a Genova, a cui aderirono le "Gioiose", il gruppo fondato da Mazza<sup>52</sup>. Pur essendo la sezione di Genova appartenente ai Rei, Mazza cercò di presentarla separata dal resto dell'associazione, scegliendo come simbolo un giglio leggermente diverso da quello scelto nel raduno di Firenze del 1910 e dando uno statuto – comprendente una Legge e una Promessa – non distanti dallo scautismo di Vane ma, almeno formalmente, da esso slegati<sup>53</sup>. Mazza chiamò il colonnello Ottavio Reghini a far parte del Comitato esecutivo della sezione ligure. Questa scelta si rivelò fatale per il futuro della

---

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 38 e G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit. p. 23.

<sup>49</sup> M. Sica in *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 37-43.

<sup>50</sup> *Ibidem*, pp.38-39

<sup>51</sup> A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia. Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)*, Franco Angeli, Milano 1986, pp.9-19; la denominazione "Gioiose" era un riferimento al nome che Vittorino da Feltre aveva dato alla sua scuola a Mantova agli inizi del '400, una delle prime esperienze educative che rivalutava il rapporto ragazzo-adulto.

<sup>52</sup> M. Sica in *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p.40, alla sezione ligure si deve inoltre il primo contatto dello scautismo italiano con Baden Powell, per il capodanno del 1911 infatti gli inviarono gli auguri, pubblicati su "The Scout" nel numero del 28 gennaio 1911

<sup>53</sup> A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia: Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)*, cit. pp.24-30, a riguardo anche M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp.40-41 e p.51, che ritiene che Mazza fosse a conoscenza dei dissidi che vi erano stati tra Vane e Baden Powell. e volesse quindi presentarsi come non collegato a lui in caso di eventuali contatti con "the Chief".

sezione, in quanto presto sorsero contrasti tra i tre, per i forti legami di Reghini con l'esercito e la massoneria, e soprattutto a causa delle sue intenzioni di avvicinare il movimento scout a questi ambienti. Ciò portò agli inizi del 1912 all'allontanamento volontario di Mazza, cattolico convinto, che portò con sé le "Gioiose", mentre Spensley continuò a occuparsi della costituzione di sezioni Rei in tutta la Liguria come commissario ligure<sup>54</sup>. I Rei quindi proliferavano, ma rimanevano privi di una forte organizzazione centrale e di uno statuto comune che fosse condiviso da tutte le varie sezioni regionali<sup>55</sup>. A ciò contribuì la saltuaria presenza del Vane, diviso tra Italia e Inghilterra, e quindi la mancanza di una figura di coordinamento. Si trattava più di una federazione di singole associazioni, a volte anche molto piccole o con grandi differenze l'una dall'altra, che di un unico movimento<sup>56</sup>. Le sezioni dei Rei ebbero vita breve: continuarono a svolgere le loro attività fino al 1913 circa, per poi confluire nel ben più strutturato Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani<sup>57</sup>.

### *Lo scoutismo laico: il Cngei e altre esperienze*

Nel 1912, sulla scia dell'esperienza dei Rei e con la fama di Baden Powell che si diffondeva, nacquero i primi movimenti scout su iniziativa interamente italiana. Tra essi ve ne furono due che ebbero una vita reale e un impatto duraturo: il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (Cngei) e l'Associazione Nazionale Ragazzi Pionieri (Arpi). Il primo fu partorito dagli studi di Carlo Colombo<sup>58</sup>, medico piemontese, il secondo nacque su iniziativa di Ugo Perucci<sup>59</sup>, insegnante marchigiano a Milano.

Prendiamo ora in esame il Cngei, il primo movimento scout che si diffuse davvero su tutto il territorio nazionale italiano: tale movimento ebbe una nascita decisamente anomala, in quanto nacque da un preciso disegno organizzativo, coordinato da Carlo Colombo e non dallo spontaneo associarsi di ragazzi ed educatori. A darci la misura di questa anomalia è innanzitutto il fatto che, nel 1912, si formò prima il Consiglio Direttivo Nazionale del Corpo, composto da membri di diritto, membri

---

<sup>54</sup> M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., p.42

<sup>55</sup> A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia*, cit. pp.27-28

<sup>56</sup> Si vedano ad esempio le differenze di intenti tra la sezione ligure e quella veneta: pur avendo lo stesso statuto differiscono sostanzialmente nel regolamento, avente quello veneto un'impronta più militarista. Vi erano diversità tra le attività delle sezioni campane, senza una base d'appoggio fissa e improntata quasi esclusivamente sull'escursionismo e la navigazione, e quella toscana, diretta dall'aristocrazia fiorentina e con un'impostazione molto più rivolta all'ambiente cittadino. Inoltre l'impostazione educativa di Mazza contrastava quella di Vane per quanto riguardava la formazione religiosa. Tutto ciò si può leggere in A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia*, cit. pp.28-29, M. Sica in *Storia dello scoutismo in Italia*, cit. pp. 43 e 49-51.

<sup>57</sup> G. dell'Oglio, *Alere Flamman*, cit. p. 25.

<sup>58</sup> Per un approfondimento sulla vita di Colombo si veda Beatrice Pisa, *Crescere per la patria: I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Unicopoli, Milano 2000, cit., pp. 19-29.

<sup>59</sup> M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit. p. 44.

eletti, una commissione centrale, da altri componenti e presieduto dal Duca degli Abruzzi<sup>60</sup>. Solo nel 1913 infatti abbiamo notizia dell'effettivo formarsi di un gruppo di ragazzi e delle loro attività, e anche in questo caso si appoggiarono ad un'associazione già esistente, quella della Società Sportiva "Podistica Lazio". In ultima istanza, è significativo che i giovani che formarono il primo reparto dei Gei siano stati reclutati tramite un annuncio sul giornale "Il Messaggero"<sup>61</sup>. Nel 1914, quando infine Colombo sentì che la fase sperimentale era terminata, rivolse un "Appello agli italiani" per propagandare la sua iniziativa a livello nazionale, pubblicò lo statuto dell'associazione e fece stampare il primo numero della rivista "Sii preparato", la prima rivista scout italiana<sup>62</sup>. Grazie alla notevole preparazione organizzativa di Colombo e alle relazioni che aveva saputo creare con importanti personalità politiche, culturali e militari, la vita e la crescita del Cngei furono largamente facilitate e ben accolte. In particolare è grazie ai militari e allo scoppio della Grande guerra che si devono svariati interventi a favore del Corpo<sup>63</sup>. Nonostante ciò, e probabilmente a causa della rigida selezione che si faceva sugli aspiranti membri – per non parlare della sostanziale chiusura alle classi popolari<sup>64</sup> –, i membri del Corpo non superarono mai in questo periodo i 10.000/12.000.

Bisogna a questo punto parlare delle particolarità dello scautismo ideato da Colombo e i suoi notevoli punti di distacco, o anche di eventuale totale disaccordo, con le idee di Baden Powell, soprattutto nella struttura organizzativa, nel metodo e negli obiettivi educativi.

L'organizzazione del Corpo Nazionale fu fin dall'inizio predisposta da Colombo in una struttura rigida e gerarchica al cui vertice vi era il Consiglio Nazionale, formato dalle "personalità più eminenti e rappresentative della Nazione". Questo era coordinato da un presidente, tre vice presidenti, un tesoriere, un commissario generale e, in seguito all'apertura della parte femminile dell'associazione, anche da una presidentessa. Il Consiglio nominava, scegliendo tra i suoi membri, la Commissione Generale Esecutiva, che si occupava di mettere in atto le delibere del Consiglio. Nei capoluoghi regionali e in altri centri ritenuti importanti risiedeva un Commissario Regionale, il quale poteva essere proposto dall'assemblea delle sezioni locali, ma veniva nominato dal Consiglio Nazionale. Il suo compito era vigilare sull'osservanza dello Statuto e dei regolamenti, e sull'obbedienza da parte delle sezioni delle direttive nazionali<sup>65</sup>.

Anche i metodi educativi e le terminologie usate nel Corpo riflettevano quelli che erano i capisaldi dell'educazione secondo Colombo: l'amore per la patria, il rispetto dei superiori e la prestantza fisica,

---

<sup>60</sup> G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit, p. 31.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> B. Pisa, *Crescere per la patria*, cit, pp. 31-32.

<sup>63</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit, pp. 58-62.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 64.

<sup>65</sup> B. Pisa, *Crescere per la patria*, cit, pp. 41-43.

il tutto inquadrato nel pensiero laico liberale dell'Italia di quegli anni. Nel suo "Appello agli italiani" del 1914, Colombo diceva che "l'esploratore deve essere il perfetto cittadino in tempo di pace ma, venuto il momento di accorrere in aiuto della patria, non sarà una recluta ignara ed inetta, bensì un soldato istruito e già formato nella tecnica e nello spirito"<sup>66</sup>. C'era quindi nel Corpo una grande attenzione per gli aspetti coreografici e di preparazione militare delle attività: le parate e le manovre, il saluto scout con la mano portata alla tesa del cappello, le uniformi rese simili per colore e per foggia a quelle dell'esercito, le riviste, le punizioni e le radiazioni; la preferenza per la capacità di marciare compatti, eseguire gli ordini e le istruzioni tecniche, piuttosto che l'attenzione alla crescita personale e sociale del singolo<sup>67</sup>.

Infine, esaminando gli obiettivi preposti da Colombo<sup>68</sup>, appare evidente come essi fossero principalmente l'assunzione, da parte del Corpo, di posizioni affiancate alla scuola e alla formazione premilitare: il raggiungimento del mito della Nazione Armata attraverso la preparazione scout, che doveva essere propedeutica alla formazione del modello di cittadino soldato, moralmente e fisicamente pronto a servire la propria patria<sup>69</sup>.

Se mettiamo tutto ciò a paragone con la struttura flessibile proposta da Baden Powell, basata principalmente sulla pattuglia, sul concetto di obbedienza consapevole, con un metodo che lasciava esplicitamente spazio di crescita autonoma ai singoli, è impossibile non notare le grandi differenze con la "via italiana allo scautismo" seguita dal Cngei.

Considerando però che è normale che il metodo scout si adatti alla struttura e alle esigenze sociali dell'ambiente in cui viene applicato, vale la pena di evidenziare come questa proposta affondi le radici nell'idea di Colombo riguardo al proprio Paese: la sua scelta voleva essere un progetto di inquadramento etico disciplinare che promuovesse una vera e propria rinascita del cittadino italiano<sup>70</sup>. Per raggiungere questo fine il Cngei guidato da Colombo sacrificò spesso la libertà, l'autoresponsabilizzazione e la spontaneità delle attività scout, preferendo l'autorità, la propaganda e il raggiungimento di obiettivi politici<sup>71</sup>. Bisogna però aggiungere che le successive elaborazioni di Colombo riguardo al suo metodo educativo, sorte dall'esperienza della Grande Guerra, non poterono essere applicate da lui in prima persona. Il medico piemontese si spense infatti nel 1918 a causa del

---

<sup>66</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit, p. 63.

<sup>67</sup> *Ibid.*, pp. 65-66.

<sup>68</sup> B. Pisa, *Crescere per la patria*, cit, pp. 32-35.

<sup>69</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>70</sup> *Ibid.*, pp. 47-49.

<sup>71</sup> *Ibid.*, pp. 22-23.

tifo contratto nelle trincee del Carso<sup>72</sup>. Sarà il suo successore alla guida del Corpo Nazionale, il professor Vittorio Fiorini<sup>73</sup>, a portare il vento del cambiamento nel movimento.

Nel 1918 il vice presidente generale del Cngei, il summenzionato professor Vittorio Fiorini, si trovò a svolgere alla morte di Colombo anche le funzioni di commissario generale delegato. Manterrà questo incarico fino al 1922, data la difficoltà del Corpo nel nominare un altro commissario generale duraturo<sup>74</sup>. Una delle sue prime innovazioni fu quella di istituire la classe dei “seniori”, a cui dovevano aderire tutti gli esploratori con più di 18 anni d’età. Questa classe, ufficialmente regolamentata nel 1919, fu il primo esempio formale di scautismo per giovani adulti. Un’altra innovazione portata da Fiorini fu la rielaborazione del testo del “giuramento” del Cngei, chiamandolo “promessa” e richiamando in misura maggiore di prima la promessa e la legge dettate da Baden Powell<sup>75</sup>.

Per fronteggiare la crisi di iscrizioni che colpì il Cngei nel dopoguerra sia Fiorini che il suo successore Roberto Villetti diedero inizio ad una progressiva riforma dei metodi pedagogici ed educativi del Corpo, rinunciando a poco a poco alle forme esteriori di militarismo e alla totale areligiosità<sup>76</sup>. Nel 1924 venne infatti inserito “Dio” nella promessa e fu incentivata l’importanza di un percorso spirituale per la formazione dei giovani, pur mantenendo l’aconfessionalità dell’associazione<sup>77</sup>.

Nel 1920 il Cngei partecipò con dei rappresentanti al Jamboree e all’incontro internazionale tenutosi in contemporanea per decidere riguardo alla formazione di un comitato internazionale scout. Per tale motivo, il Cngei compare (insieme all’Asci) tra i soci fondatori di tale comitato. A seguito di questo e del miglioramento dei rapporti tra Asci e Cngei, le due associazioni parteciparono insieme alla conferenza internazionale scout di Parigi del 1922<sup>78</sup>. Da una delle delibere della conferenza, che stabiliva l’indipendenza e l’equiparazione dei movimenti femminili da quelli maschili, l’Ungei (Unione nazionale giovinette esploratrici italiane, ovvero la sezione femminile del Cngei), cambiò nome in Ungvi (Unione nazionale giovinette volontarie italiane) e si diede una propria organizzazione e un proprio statuto sotto la presidenza di Antonietta Giacomelli come commissaria generale<sup>79</sup>.

Nel 1924 giunse a compimento quel percorso di rinnovamento voluto e avviato da Fiorini con l’approvazione di un nuovo regolamento del CNGEI, che prevedeva la divisione degli iscritti in tre classi a seconda dell’età, l’adozione di un sistema maggiormente incentrato sulla “pattuglia”, una

---

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 28.

<sup>73</sup> G. dell’Oglio, *Alere Flammam*, cit., p. 56.

<sup>74</sup> *Ibid.*, p. 56-57.

<sup>75</sup> *Ibid.*, p. 57.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 58.

<sup>78</sup> *Ibid.*, p. 59.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 60.

nuova promessa e una nuova legge e una forte professione di estraneità del Corpo Nazionale da qualunque confessione, movimento e partito politico<sup>80</sup> – una presa di posizione non indifferente negli anni dell'avvento del fascismo. Sempre in quell'anno il Cngei partecipò al secondo Jamboree, unendosi all'ASCI in un unico contingente italiano, come sarà fatto da quel momento in avanti fino ad oggi<sup>81</sup>.

Altro tassello fondamentale del lavoro di Fiorini e Villetti fu l'inizio dei campi di formazione per capi, il cui primo esempio noto in Italia si tenne nel 1925 nei pressi di Como con una partecipazione di 71 dirigenti e capi da tutta Italia. I frutti di questo enorme sforzo di modernizzazione e avvicinamento allo scautismo originale di Baden Powell furono evidenti nel superamento della crisi di iscrizioni e nel raggiungimento di più di 20.000 membri – secondo una dichiarazione di Villetti addirittura 25.000<sup>82</sup>.

L'altro movimento scout laico che raggiunse una certa diffusione ed importanza fu l'Arpi. Esso era strettamente legato alla persona del suo fondatore, Ugo Perucci, il quale già prima di venire a conoscenza del metodo scout si era dedicato all'educazione dei giovani, con l'apertura dell'"Associazione Nazionale Fiorente Gioventù", all'interno della quale si formò nel 1911 il primo nucleo dei Pionieri. Inizialmente da lui chiamati "Piccoli Esploratori della Pace"<sup>83</sup>, in seguito al suo incontro con Spensley ne mutò il nome in Pionieri nel 1912. Sarà però solo nel 1915 che l'associazione assunse il definitivo nome di Arpi<sup>84</sup>.

Nello stesso anno Perucci propose a Colombo di unire le loro due associazioni in una struttura federativa, mantenendo quindi di fatto una reciproca indipendenza. Colombo che, come detto precedentemente, stava organizzando il Cngei in una struttura fortemente centralizzata, rifiutò e propose a Perucci la carica di Commissario Regionale per la Lombardia, il quale a sua volta rifiutò<sup>85</sup>. L'Arpi non abbandonò mai i suoi tentativi di costituire una federazione che comprendesse tutti i movimenti scout italiani, la sua stessa rivista, "Il Pioniere", si presentava come "Organo della Federazione nazionale ragazzi esploratori"<sup>86</sup>. Se quindi da un lato Perucci auspicava una maggiore fratellanza tra scout italiani, allo stesso tempo rifiutava energicamente l'assorbimento da parte di Cngei o Asci. Riteneva infatti che il primo avesse preso una deriva totalmente agnostica ed

---

<sup>80</sup> *Ibid.*, p. 63.

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 65.

<sup>82</sup> *Ibidem.*

<sup>83</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit, p. 44.

<sup>84</sup> *Ibidem.*

<sup>85</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit, p. 45.

<sup>86</sup> *Ibid.*, pp. 367-370. È ironico che quando tale federazione sarà effettivamente formata, nel 1944, l'Arpi non ne farà parte.

accentratrice, oltre ad essere pericolosamente militarista; mentre la scelta del secondo di abbracciare una sola confessione gli appariva come uno snaturamento dei principi spirituali di Baden Powell<sup>87</sup>.

L'Arpi mantenne la sua indipendenza e i suoi metodi, che lo distinguevano dalle due associazioni maggiori: la struttura associativa di base era la pattuglia, la quale eventualmente poteva per motivi numerici dare vita ad un nucleo, composto da tre pattuglie e massima grandezza di un'unità educativa<sup>88</sup>. Le ingerenze esterne nella vita di un nucleo erano minime, anche perché non si volle formare mai una vera e propria gerarchia associativa. Si accentuava inoltre la pluriconfessionalità e la necessità per i capi di avere un rapporto di fiducia con i genitori dei ragazzi<sup>89</sup>.

Tali elementi saranno ripresi in seguito dalle altre associazioni e il loro perdurare nello scautismo contemporaneo ce ne fa comprendere la modernità. Tuttavia l'Arpi rimase sempre un'associazione minoritaria, legata quasi solo alle iniziative di Perucci, e i cui membri non superarono mai qualche migliaio<sup>90</sup>.

Fu in queste condizioni che il Cngei e l'Arpi si ritrovarono davanti ad una delle prove più dure della storia dello scautismo italiano: lo scontro con il fascismo.

### *Lo scautismo e le resistenze della Chiesa cattolica*

Negli anni in cui si videro le esperienze e le possibilità che le idee di Baden Powell portavano con sé, una parte consistente del cattolicesimo italiano continuava a ritenersi ideologicamente assediata dalla cultura laica e anticlericale. In particolare la posizione geografica della Santa Sede, completamente circondata da uno stato dichiaratamente laico e percepito come ostile, spinse papa Pio X a lottare con tutti i mezzi che aveva a disposizione per mantenere l'unità della Chiesa<sup>91</sup>. Ciò spesso comportò il rifiuto netto di ogni cambiamento<sup>92</sup>, quindi si impegnò in quella che considerava una battaglia per la sopravvivenza della sua influenza sociale e culturale: sconfitta dal punto di vista politico e territoriale, la Chiesa intendeva difendere i campi della scuola e dell'educazione dei giovani<sup>93</sup>. È in quest'ottica che agli inizi del '900 nacquero la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e la FASCI (Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane), entrambe collegate alla SGCI (Società della

---

<sup>87</sup> *Ibid.*, cit, pp. 45-46.

<sup>88</sup> *Ibidem.*

<sup>89</sup> *Ibid.*, cit, p. 47.

<sup>90</sup> *Ibid.*, cit, pp. 45.

<sup>91</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 74-75.

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. 76.

<sup>93</sup> *Ibid.*, p. 73.

Gioventù Cattolica Italiana)<sup>94</sup>; si aggiunsero inoltre le “Gioiose” di Mazza, di cui abbiamo parlato in precedenza<sup>95</sup>.

In questo quadro, non vi era lo scautismo, che pure in quegli anni stava mostrando la sua forza, anzi la sfiducia diffusa nel cattolicesimo verso Baden Powell sembrò aumentare con il crescere del successo del suo metodo<sup>96</sup>. I giornali cattolici e una parte della chiesa<sup>97</sup> consideravano con sospetto soprattutto il Cngei<sup>98</sup>, per gli ideali di vita all’aria aperta e di avventura – che apparivano ai cattolici intransigenti come spiritualismo e naturalismo pagani – e anche la Legge e la Promessa Scout, che pur contenevano riferimenti espliciti a Dio. Riassumono questi sentimenti diversi articoli usciti su “L’Unità Cattolica” di Firenze tra il 1914 e il 1915, nei quali l’avvocato Pietro Giani, dopo molte critiche concludeva: “Non sappiamo che farcene [dello scautismo]”<sup>99</sup>. Articoli e interventi con registro e tono molto simili continuarono ancora ad apparire per molto tempo<sup>100</sup>, - soprattutto sul periodico gesuita “Civiltà Cattolica”<sup>101</sup> – nonostante stesse crescendo la fondazione di associazioni scout cattoliche in vari paesi, oltre che in Italia<sup>102</sup>.

Considerato dunque il clima apertamente ostile all’interno della Chiesa Cattolica, è importante valutare la fondazione dell’ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani) nel 1915. La nascita dello scautismo cattolico in Italia si deve principalmente a due fattori. Una parte della Chiesa – anche se forse meno rumorosa degli intransigenti – riteneva necessario non arroccarsi su posizioni estremamente conservatrici, e anzi valutava che fosse fondamentale partecipare attivamente alla società liberale<sup>103</sup>. Questa visione della realtà, che si richiamava più o meno esplicitamente alle posizioni cattoliche conciliatoriste già presenti nella seconda metà dell’Ottocento, fu accompagnata da cambiamenti anche in alcuni esponenti di vertice della Chiesa cattolica. Sul finire del 1914 infatti a papa Pio X successe il cardinale Giacomo Della Chiesa, con il nome di Benedetto XV<sup>104</sup>. Il nuovo Papa diede un segnale agli innovatori, rimproverando le reazioni antimoderniste nell’enciclica di Pio X *Ad Beatissimi* del novembre 1914<sup>105</sup>.

---

<sup>94</sup> *Ibid.*, p. 75.

<sup>95</sup> Per una trattazione completa della vicenda delle Gioiose e del difficile rapporto di Mazza con i quadri cattolici, si veda A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit. pp. 11-50.

<sup>96</sup> G. dell’Oglio, *Alere Flammam*, cit., p. 48.

<sup>97</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit, p. 78.

<sup>98</sup> *Ibid.*, pp. 82-83; riguardo alle polemiche per l’areligiosità del CNGEI, si veda anche A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit. pp. 48-49.

<sup>99</sup> *Ibid.*, pp. 78-79.

<sup>100</sup> G. dell’Oglio, *Alere Flammam*, cit., p. 49.

<sup>101</sup> A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit. pp. 40-43.

<sup>102</sup> in Belgio, dove avevano ricevuto l’approvazione del cardinale segretario di Stato Merry del Val, e in Inghilterra, dove proprio tra le file dell’associazione inglese erano stati organizzati dal cardinal Bourne dei reparti cattolici autonomi; cfr. M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 83.

<sup>103</sup> *Ibidem*.

<sup>104</sup> *Ibid.*, p. 81.

<sup>105</sup> *Ibidem*.



Lo scautismo, anche di ispirazione cattolica, registrava un certo successo, riuscendo a coinvolgere ragazzi e giovani appartenenti soprattutto ad ambienti borghesi, vale a dire quegli ambienti che stavano sfuggendo alla capacità di influenza della Chiesa in Italia. tre scelte possibili per la gerarchia cattolica, giunti a quel punto: continuare a rifiutare il metodo scout, aprire delle sezioni cattoliche all'interno del Cngei o infine fondare un'associazione nuova, totalmente confessionale<sup>106</sup>.

La prima soluzione non aveva funzionato sul lungo periodo, dato che i gruppi scout avevano continuato a essere fondati e anche a espandersi, con il sostegno di alcuni cattolici. Iniziò quindi il dibattito fra i sostenitori delle restanti due, Nel dicembre del 1914, al congresso annuale della FASCI ci fu l'inserimento di principi scout nelle attività delle squadre di ginnastica<sup>107</sup>. Nel gennaio 1915, al congresso biennale della Società della Gioventù Cattolica Italiana – la quale coordinava le attività dei circoli giovanili nelle parrocchie – dopo un lungo dibattito si decise di creare uno spazio di presenza dei cattolici nel Cngei: si sarebbero occupati della questione il Consiglio superiore della SGCI e in particolare la FASCI “con tutti i mezzi che crederà opportuni”<sup>108</sup>. Tale scelta fu formulata con un tono difensivo, dato che le associazioni cattoliche volevano fosse assicurato il rispetto dei valori cattolici nell'educazione dei giovani <sup>109</sup>.

L'apertura cattolica allo scautismo 'occasione di ulteriore espansione. Si formò una commissione formata da dirigenti di SGCI e FASCI che doveva occuparsi della questione: la commissione decise di procedere attraverso una proposta di compromesso con il Corpo Nazionale<sup>110</sup> (probabilmente in virtù del fatto che al CNGEI erano stati concessi molti aiuti e agevolazioni da parte dello Regno d'Italia<sup>111</sup>), ritenendo che solo in caso di un fallimento di questa opzione si sarebbe proceduto alla creazione di gruppi di scout cattolici<sup>112</sup>.

A Mario di Carpegna fu affidato il compito di seguire questo delicato passaggio: era un aristocratico pontificio, presidente della FASCI e comandante della Guardia Palatina d'Onore del papa, che divenne in seguito primo Commissario Centrale dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana<sup>113</sup>.

### *La nascita dell'Asci*

---

<sup>106</sup> A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit. p. 42

<sup>107</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit, p. 83

<sup>108</sup> *Ibid.*, p. 84

<sup>109</sup> A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit. p. 43

<sup>110</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit, p. 84

<sup>111</sup> *Ibid.*, pp. 85-86

<sup>112</sup> *Ibidem*

<sup>113</sup> A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit. pp. 45-46

Agli inizi del 1915, Mario di Carpegna aveva raggiunto una discreta conoscenza delle idee di Baden Powell e del metodo scout e si convinse della necessità di creare una iniziativa indirizzata in modo specifico agli scout cattolici<sup>114</sup>.

Carpegna prese quindi contatto con la Commissione centrale esecutiva del Cngei per dare inizio a trattative che permettessero l'apertura di sezioni dichiaratamente cattoliche all'interno dello stesso Corpo nazionale<sup>115</sup>. Le proposte di Carpegna al presidente del Cngei, l'ammiraglio Giovanni Bettolo<sup>116</sup>, prevedevano tre punti fondamentali: innanzi tutto, nel Consiglio Direttivo del Corpo dovevano essere presenti esponenti cattolici di spicco; inoltre, nei luoghi dove i comitati regionale Cngei fossero stati contrari all'impostazione cattolica delle sezioni, esse si sarebbero potute costituire autonomamente e avrebbero potuto comunicare direttamente con la sede centrale; infine, tutti gli atti a carattere politico e o religioso delle sezioni cattoliche si sarebbero svolti seguendo il più possibile la mentalità e le consuetudini dei reparti scout locali<sup>117</sup>. I negoziati raggiunsero una prima intesa, ancora piuttosto generale, nell'aprile del 1915. Le organizzazioni cattoliche avrebbero designato cinque o sei personalità all'interno del Consiglio direttivo e una di queste sarebbe entrata a far parte anche della Commissione centrale esecutiva. Inoltre, le sezioni cattoliche avrebbero avuto ampia libertà riguardo alle manifestazioni religiose, a patto che accettassero interamente lo statuto e il regolamento del Corpo nazionale<sup>118</sup>. Solo poche settimane dopo però, con l'avvio delle attività delle prime sezioni cattoliche del Cngei<sup>119</sup>, l'intesa mostrò le sue fragilità. I cattolici pensavano di poter rimanere sostanzialmente indipendenti, ma una precisazione di Carlo Colombo chiarì in senso più restrittivo tale concessione: i cattolici non potevano formare delle sezioni autonome, ma potevano soltanto avere dei rappresentanti nei consigli direttivi delle sezioni esistenti e nei comitati regionali<sup>120</sup>. In risposta, il Consiglio superiore della Sgci decise dopo un lungo dibattito di non rompere subito con il Cngei ma di continuare le trattative, approfittando al contempo della zona grigia prodotta dal primo accordo per continuare ad aprire sezioni. L'obiettivo era di arrivare così a trattare, se non in condizioni di parità con il Corpo nazionale, almeno con qualche iniziativa concreta dalla sua parte<sup>121</sup>. Gli sviluppi di questa situazione fino al gennaio del 1916 portarono però solamente all'irrigidirsi di entrambe le parti sulle loro posizioni. Colombo infatti, pur facendo qualche concessione di minore importanza, non poteva accettare che all'interno del Cngei sorgessero sezioni con autonomia e differenze

---

<sup>114</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 85.

<sup>115</sup> *Ibid.*, pp. 86-87.

<sup>116</sup> Il fallimento delle trattative con Carpegna porterà alle sue dimissioni; cfr. G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit, p.50.

<sup>117</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 86-87.

<sup>118</sup> *Ibidem*.

<sup>119</sup> Le prime sezioni sorsero a Roma, Siena, Milano, Fermo e Spoleto; invece le sezioni liguri sotto il controllo diretto di Mazza rimasero separate e autonome. Cfr. M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 88-89.

<sup>120</sup> *Ibid.*, pp. 88-89.

<sup>121</sup> *Ibid.*, p. 89.

sostanziali dalla sua visione unitaria. Allo stesso tempo, i cattolici continuarono a guardare con sospetto alle dottrine laiche e al “naturalismo pedagogico” del Corpo nazionale e a rifiutarne la parte più militare delle attività<sup>122</sup>.

Data la situazione che si era creata, i cattolici preferirono imboccare la via della separazione netta. Il 16 gennaio del 1916 il Consiglio Generale della Sgci deliberò all’unanimità di dare vita a un’associazione scout cattolica, che prese il nome di Associazione scoutistica cattolica italiana (Asci)<sup>123</sup>. I motivi di tale decisione furono enunciati in un comunicato, dove si ribadiva come fosse l’allontanamento del Cngei dal metodo originario di Baden Powell la causa principale della scissione, cui i cattolici si accingevano “dolorosamente” e con l’unica intenzione di adottare “integralmente” la legge e i metodi educativi degli scout inglesi<sup>124</sup>.

Fu immediatamente approvato il primo statuto dell’Asci. Il 28 gennaio Carpegna, in quanto presidente della Fasci divenne Commissario centrale dell’Asci e il 1° febbraio si formò il Consiglio centrale dell’associazione<sup>125</sup>.

Ci fu allora un ultimo tentativo da parte dell’Asci di mantenere rapporti cordiali con il Corpo nazionale, decidendo di non aprire sezioni proprie nei luoghi dove esistevano già reparti cattolici del Cngei. Tuttavia, questo sforzo diplomatico fu presto vanificato dal passaggio di molti di questi reparti all’Asci<sup>126</sup>.

Il primo anno di vita dell’associazione si svolse tra varie difficoltà. L’Asci venne infatti duramente criticata sia dal Corpo Nazionale, per aver infranto le speranze di quell’unità scoutistica originariamente desiderata da Baden Powell, sia dai cattolici più intransigenti, contrari al metodo scoutistico, che dopo un periodo di silenzio ripresero i loro attacchi, principalmente attraverso “La Civiltà Cattolica”<sup>127</sup>.

Alleviò in parte queste difficoltà la decisione del papa, a lungo auspicata dai quadri dirigenti dell’Asci, di nominare infine un vice commissario centrale ecclesiastico, un primo segnale di appoggio pubblico di Benedetto XV<sup>128</sup>. L’assistente ecclesiastico designato fu il gesuita padre Giuseppe Gianfranceschi, il quale non a caso faceva parte dello stesso ordine religioso che pubblicava “La Civiltà Cattolica”. L’entusiasmo e la curiosità con cui si dedicò al suo compito lo portarono ad essere, più che il mero guardiano dell’ortodossia cattolica originariamente previsto, parte attiva dell’associazione<sup>129</sup>.

---

<sup>122</sup> B. Pisa, *Crescere per la patria*, cit., pp. 36-37.

<sup>123</sup> M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., p. 99.

<sup>124</sup> *Ibid.*, pp. 99-100.

<sup>125</sup> A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia*, cit., p. 55.

<sup>126</sup> M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., pp. 100-101.

<sup>127</sup> A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia*, cit., pp. 66-67.

<sup>128</sup> *Ibid.*, p. 61.

<sup>129</sup> M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., pp. 100-101.

Il 15 febbraio 1916 Mario Mazza si aggiunse ai quadri dell'Asci come primo Commissario regionale per la Liguria. A suo merito vi era l'entrata in blocco nell'Asci delle sue Gioiose e di essere nella sostanza l'unico educatore con una grande esperienza sul campo<sup>130</sup>. Anche per questo motivo, nel giugno 1917, venne nominato commissario ispettore per tutta l'Italia, con il compito di coordinare e supervisionare i reparti nascenti.<sup>131</sup> Mazza entrava così a far parte del Commissariato centrale; sarebbero stati principalmente lui e Carpegna a dare forma all'associazione negli anni successivi, pur tra numerose divergenze di vedute e contrasti personali<sup>132</sup>.

La struttura e i metodi della prima Asci non subirono grandi cambiamenti nei suoi dodici anni di vita. Alla base c'era il desiderio di Carpegna di attenersi il più possibile al metodo originale di Baden Powell, cui si aggiungeva però una mediazione con le esigenze confessionali, più sentite da Mazza<sup>133</sup>. Nella pratica delle attività, le sostanziali differenze con il movimento inglese furono tre: la quantità di tempo dedicata alle funzioni religiose e la loro collocazione all'interno dell'attività; l'insegnamento del catechismo agli esploratori e il superamento degli esami di religione per passare di classe; l'assegnazione di punti di merito in base al comportamento dell'esploratore non soltanto durante le attività, ma anche a scuola e a casa<sup>134</sup>. Invece, per quanto riguardava la struttura associativa, si preferì con un certo rammarico dare vita a una struttura centralizzata in parte simile a quella del Cngei<sup>135</sup>. Ciò era stato fatto perché si temeva che altrimenti sarebbe prevalsa la figura del direttore del reparto, che era sempre un consacrato, rispetto alla figura laica del capo reparto. Quest'ultimo, chiamato anche istruttore, doveva occuparsi dell'organizzazione di tutte le attività, mentre il direttore non esercitava nessun comando reale, pur avendo responsabilità amministrative e rappresentative. La paura era che, in assenza di forti direttive centrali, il direttore snaturasse le attività scout in favore di un più forte orientamento religioso<sup>136</sup>.

### *Lo scoutismo durante il fascismo: scontri iniziali, soppressione e clandestinità*

Dal 1922, con la salita al potere di Mussolini e l'instaurazione del governo fascista, iniziarono gli anni più difficili per i movimenti scout italiani. Il regime fascista aveva infatti idee completamente differenti riguardo all'educazione dei giovani. Prima con le Avanguardie Giovanili Fasciste (AGF) e

---

<sup>130</sup> A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia*, cit., pp. 54-55.

<sup>131</sup> M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., p. 103.

<sup>132</sup> A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia*, cit., pp. 76-79.

<sup>133</sup> M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., pp. 104-105.

<sup>134</sup> *Ibid.*, pp. 107-109.

<sup>135</sup> *Ibid.*, pp. 112-113.

<sup>136</sup> A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia*, cit., pp. 68-73.

poi con l'Opera Nazionale Balilla<sup>137</sup> (ONB), il Partito Nazionale Fascista condusse il suo progetto di fascistizzazione dell'Italia, per cui riteneva indispensabile avere il monopolio dell'educazione scolastica ed extra-scolastica. Era quindi necessario eliminare o controllare tutte le organizzazioni giovanili sviluppatesi durante l'epoca liberale, così come stava facendo con alcune delle istituzioni del Regno d'Italia.

Il 14 gennaio del 1923 il governo emanò il decreto legge n. 31, riguardante l'istituzione della Milizia fascista. Di particolare importanza era l'articolo 9, il quale prescriveva lo scioglimento "di tutte le altre formazioni a carattere o inquadramento militare, di qualsiasi partito"<sup>138</sup>. Tale articolo permetteva di sciogliere le squadre fasciste più riottose e violente, che si rifiutavano di entrare nella milizia istituzionalizzata, e di colpire le formazioni paramilitari che non facevano riferimento al fascismo, come ad esempio gli Arditi del Popolo, di ispirazione socialista<sup>139</sup>. Tuttavia alcuni prefetti decisero che l'art. 9 riguardasse anche i reparti Asci, in quanto indossavano un'uniforme e, soprattutto, avevano rapporti sospetti con il Partito Popolare<sup>140</sup>. Iniziarono quindi ad aumentare localmente gli episodi di disturbo alle attività scout da parte dei fascisti, arrivando addirittura a ordini di scioglimento firmati dai prefetti<sup>141</sup>. La sede centrale dell'Asci emanò una direttiva in cui si dichiarava fermamente convinta di non rientrare tra i casi previsti dal decreto e decise di minimizzare ciò che intanto succedeva, definendoli come episodi sporadici e locali, limitandosi a raccomandare prudenza ai dirigenti delle sezioni interessate<sup>142</sup>. Alcune proteste si levarono anche dalla Chiesa cattolica, contribuendo a fermare l'emanazione delle sanzioni amministrative, ma non i soprusi e le violenze<sup>143</sup>. Una delle prime vittime fu don Giovanni Minzoni, assistente ecclesiastico dell'Asci ad Argenta, in provincia di Ferrara, oltre che membro del Partito Popolare Italiano, ucciso a bastonate da due squadristi la notte del 23 agosto 1923<sup>144</sup>. La reazione a questo crimine, come ad altri avvenimenti altrettanto gravi, è esemplare del clima del tempo: alcuni proclami di denuncia, commemorazioni e rimpianto per la vittima e poi il sempre più graduale silenzio, fino al proscioglimento degli imputati al processo<sup>145</sup>.

Nonostante alcuni intralci, le attività scout proseguirono per tutto il 1924 e il 1925 anche grazie alle molteplici dichiarazioni di apoliticità e in alcuni casi di esplicito sostegno al fascismo dei movimenti

---

<sup>137</sup> Per una trattazione esaustiva riguardo l'educazione giovanile fascista, si veda Carmen Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1984.

<sup>138</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 164.

<sup>139</sup> *Ibidem*.

<sup>140</sup> A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit., pp. 115-116.

<sup>141</sup> *Ibid.*, pp. 118-120.

<sup>142</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 165.

<sup>143</sup> Particolarmente efficace fu la protesta del cardinale La Fontaine, patriarca di Venezia, e promotore di due reparti sciolti dal prefetto di Venezia, cfr. A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit., pp. 115-118.

<sup>144</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 160-161.

<sup>145</sup> *Ibid.*, pp. 162-163.

scout italiani<sup>146</sup>, anche se a scapito di una certa diminuzione del numero di iscritti in entrambe le associazioni nazionali<sup>147</sup>. È interessante inoltre osservare come proprio nel 1925 lo scautismo cattolico diede ampia prova di sé partecipando in massa al Giubileo a Roma<sup>148</sup>.

Agli inizi del 1926 il regime decise di esercitare un più stretto controllo sulle attività di educazione giovanile, facendo approvare dal Parlamento il disegno di legge per l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla<sup>149</sup>. Le richieste di chiarimenti riguardo al destino di Asci e Cngei dei parlamentari Montresor e Robilant – cattolico il primo, liberale il secondo – ottennero rassicurazioni sulla continuazione delle loro attività<sup>150</sup>. A queste assicurazioni formali seguirono però nuove ondate di violenze, intimidazioni e soprusi verso i gruppi scout, deplorate dal regime in via ufficiale e incoraggiate in via ufficiosa<sup>151</sup>. È importante a questo punto delineare le diverse posizioni dei due più grandi movimenti scout di fronte al fascismo e le protezioni su cui pensavano di poter contare per la loro sopravvivenza.

Un tratto comune fu fare affidamento alle continue dichiarazioni di apoliticità dell'Asci e del Cngei, alle quali lo scautismo cattolico aggiunse anche la dichiarazione di estraneità all'educazione premilitare<sup>152</sup>, fatto che al Cngei risultava più difficile, visto il suo passato e le sue affiliazioni con gli ambienti militari<sup>153</sup>. In particolare, l'Asci fu costretta a ritornare sui propri passi: dopo anni passati a distinguersi dall'Azione Cattolica, la sede centrale ritenne più sicuro presentarsi come una delle tante associazioni giovanili cattoliche, nella speranza che l'influenza della Santa Sede potesse proteggere i gruppi dagli attacchi fascisti<sup>154</sup>. In questa situazione particolarmente complessa, avvenne la morte, il 3 novembre 1924, di Mario di Carpegna<sup>155</sup>. Scomparso il suo principale collegamento con il Vaticano, il Consiglio generale lo sostituì nel 1925, nominando come Commissario centrale Giovanni Battista Rospigliosi, un nobile romano ben accetto negli ambienti vaticani<sup>156</sup>. Il Cngei d'altro canto aveva sempre fatto riferimento allo Stato e al re come suoi patroni. In quel momento, con la fascistizzazione della classe dirigente e l'immobilismo reale, si trovò in netta difficoltà di fronte al cambiamento di clima politico. L'unico fragile scudo su cui poteva contare consisteva nel suo status di ente morale patrocinato dal sovrano<sup>157</sup>.

---

<sup>146</sup> B. Pisa, *Crescere per la patria*, cit., pp. 205-207.

<sup>147</sup> Tuttavia molti capi ASCI sottolineavano come ci fosse un miglioramento qualitativo nei membri; per i numeri dell'ASCI, si veda A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit., p. 132; per quelli del CNGEI, si veda M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 139.

<sup>148</sup> A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit., pp. 137-140.

<sup>149</sup> *Ibid.*, pp. 141-142.

<sup>150</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 169-170.

<sup>151</sup> C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, cit., pp. 103-104.

<sup>152</sup> A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit., pp. 124-125.

<sup>153</sup> B. Pisa, *Crescere per la patria*, cit., pp. 208-209.

<sup>154</sup> A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit., pp. 134-135.

<sup>155</sup> *Ibid.*, pp. 130-131.

<sup>156</sup> *Ibid.*, p. 134.

<sup>157</sup> B. Pisa, *Crescere per la patria*, cit., p. 222.

Ad aggravare questa situazione fu l'interpretazione da parte dei vari circoli fascisti della legge sui Balilla, ritenendola la base legale per scatenarsi contro gli scout<sup>158</sup>. La sera del 18 agosto 1926, a Mantova, sei avanguardisti distrussero completamente la sede del reparto "S. Giorgio". Questa azione vandalica avrebbe potuto essere semplicemente l'ennesimo atto di spregio. Tuttavia, quattro giorni dopo, la sede locale delle avanguardie fasciste fu messa a soqquadro da ignoti, considerata, senza alcuna prova, una ritorsione da parte degli scout<sup>159</sup>. Ciò fu sfruttato dai giornali fascisti per fare propaganda contro gli scout, e appena un giorno dopo Mussolini stesso ordinò la chiusura del gruppo con il seguente telegramma:

"S. E. Capo Governo, presa conoscenza gravi fatti che si sono svolti costà in danno avanguardie fasciste da parte esploratori, considerato che deplorabili atti da essi compiuti costituiscono manifestazione politica che in sé stessa è anche una aperta provocazione capace di perturbare ordine pubblico, dispone che siano immediatamente sciolte le sezioni degli esploratori responsabili delle violenze, che siano eseguite perquisizioni e chiusi locali di tutte le sedi e sezioni provincia."<sup>160</sup>

A seguito di questi avvenimenti, i fascisti, ormai certi di poter agire nella più totale impunità, aumentarono gli atti vandalici, gli incendi, gli assalti e le violenze alle sedi, ai materiali e alle persone degli scout<sup>161</sup>. Parallelamente, si avviava una campagna stampa denigratoria dei movimenti scout, visti come colpevoli di internazionalismo (gravissimo agli occhi del nazionalismo fascista), di affiliazione alla massoneria e di essere associati al Partito liberale e al Partito popolare<sup>162</sup>. Nel vano tentativo di limitare i danni, seguirono alcune dichiarazioni da parte di Asci e Cngei di rigetto e di rivisitazione in chiave nazionalista dei loro rapporti di fraternità internazionale<sup>163</sup>.

Il 1927 portò con sé l'approvazione del regolamento tecnico disciplinare per l'esecuzione della legge sull'Onb. Il regolamento entrò ufficialmente in vigore il 12 gennaio 1927 con la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale<sup>164</sup>. Di fatto, questa norma impediva la creazione di nuovi gruppi scout e disponeva lo scioglimento di quelli presenti nei comuni inferiori ai 20.000 abitanti; i gruppi rimanenti dovevano inoltre inserire le insegne della Onb sopra i loro stemmi e bandiere<sup>165</sup>. Queste disposizioni

---

<sup>158</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 173.

<sup>159</sup> C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, cit., pp. 105-106.

<sup>160</sup> *Ibidem*.

<sup>161</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 176-178.

<sup>162</sup> *Ibid.*, p. 179.

<sup>163</sup> Per bocca di Villetti e di padre Gianfranceschi, cfr. B. Pisa, *Crescere per la patria*, cit., pp. 209-211; e M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 180.

<sup>164</sup> A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit., p. 155.

<sup>165</sup> C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, cit., pp. 110-111.

lasciavano i movimenti scout con circa la metà dei loro effettivi: non era l'ordine di scioglimento di tutte le organizzazioni scoutistiche esistenti, ma il suo preludio. Considerando invece che le associazioni aventi finalità prevalentemente religiose erano escluse da queste restrizioni, questo provvedimento è da inquadrare nelle trattative tra il regime fascista e la Santa Sede che portarono nel 1929 alla firma dei Patti lateranensi<sup>166</sup>. Fu proprio la scelta del regime di tollerare la sopravvivenza delle associazioni giovanili cattoliche che portò ad un ulteriore passo avanti la conciliazione tra lo Stato Italiano e la Chiesa<sup>167</sup>.

Alle proteste di alcuni capi dell'Asci che ritenevano valesse anche per loro l'esenzione dalle restrizioni, rispose padre Gianfranceschi, vice commissario ecclesiastico, esplicitando i motivi di tale esclusione:

“I Giovani Esploratori non sono stati ritenuti come istituzione di carattere prevalentemente religioso:

- a) perché è un'istituzione di carattere internazionale, di origine straniera, di cui anzi si può dubitare se le origini siano prettamente cattoliche, come ha cercato di dimostrare anche recentemente un giornale cattolico;
- b) perché i Giovani Esploratori hanno una divisa e hanno uno scopo sportivo e di ginnastica ed in certo senso quasi di educazione premilitare;
- c) perché, come tali, rientrano in una sfera di attività che lo Stato ha ritenuto di dovere a sé riservare per alte ragioni di ordine politico;
- d) perché, se non può negarsi che nelle Associazioni Giovani Esploratori esista una parte di finalità religiosa, questa entra in una misura che non è così prevalente da caratterizzare l'istituzione.”<sup>168</sup>

Scompariva così definitivamente la speranza che la curia vaticana proteggesse gli esploratori cattolici.

Anche il Cngei si trovava in una posizione ambigua dato il coinvolgimento del suo presidente, Pietro di Scalea, con il regime. In questo frangente, il commissario centrale Villetti presentò le sue dimissioni, sentendosi tradito dagli appoggi che aveva in autorevoli ambienti politici e militari e vedendo che la base del Corpo Nazionale si sfaldava sempre di più<sup>169</sup>. Ultimo atto di Villetti fu iniziare una trattativa per far entrare il Cngei all'interno dell'Onb, tentativo che abbandonò quando si

---

<sup>166</sup> *Ibid.*, pp. 107-110.

<sup>167</sup> Diede anche il via libera all'ingresso dei cappellani nell'Onb; cfr. *Ibid.*, pp. 114-115.

<sup>168</sup> *Ibid.*, p. 112.

<sup>169</sup> B. Pisa, *Crescere per la patria*, cit., pp. 216-218.



rese conto che così facendo i restanti reparti di Giovani Esploratori sarebbero stati totalmente snaturati, sia nei fini che nei metodi<sup>170</sup>. Infine il 31 marzo 1927 il Corpo Nazionale si sciolse per decisione interna, tra il disappunto e il dolore dei suoi reparti<sup>171</sup>.

L'Asci provò invece a tenere ancora la posizione, pur raccomandando alle sezioni che dovevano sciogliersi di procedere senza grandi manifestazioni e a quelle che invece potevano restare attive di evitare di vestire la divisa o fare qualcosa che potesse dare adito a ulteriori restrizioni<sup>172</sup>. Papa Pio XI ritenne necessario intervenire solo per distinguere le responsabilità, decretando però come l'Asci fosse libera e autonoma rispetto all'Azione Cattolica<sup>173</sup>. È ironico che l'autonomia a lungo auspicata da molti capi Asci arrivasse in quel momento, solo per distinguerla ulteriormente dalle associazioni che potevano ancora svolgere legalmente le loro attività. L'associazione scoutistica cattolica iniziò così il suo ultimo periodo di attività ufficiale durante il periodo fascista, contraendosi man mano che molte sezioni chiudevano autonomamente o sceglievano di passare all'Azione Cattolica o ai Balilla<sup>174</sup>. Mentre molti capi pensavano che il momento peggiore fosse passato e si potessero continuare le attività, anche se in maniera ridotta, il 13 aprile 1928 fu introdotta una nuova norma alla legge sui Balilla, che dispose la chiusura delle rimanenti associazioni che non facevano capo all'Onb<sup>175</sup>. Immediata fu la reazione della Chiesa cattolica, dato che la norma sembrava riguardare anche le associazioni cattoliche fino ad allora risparmiate. Quando però il 12 maggio fu chiarito con una circolare esplicativa ai prefetti che erano prese in causa solo “quelle organizzazioni giovanili ad inquadramento semi-militare che sono in antitesi ai Balilla, e precisamente gli esploratori cattolici”, la protesta cessò e le gerarchie ecclesiastiche si dichiararono soddisfatte<sup>176</sup>. Respingendo la proposta di Mazza di collaborare con il fascismo, il 22 aprile 1928 la sede centrale decise di ordinare la chiusura immediata di tutti i gruppi; il 6 maggio il Consiglio Generale decretò con il suo ultimo atto formale lo scioglimento dell'Asci<sup>177</sup>.

Se formalmente lo scioglimento di Cngei e Asci era avvenuto senza clamore e apparentemente in ossequio alle direttive dello Stato, le attività scout continuarono ancora per lungo tempo in clandestinità. Questo periodo, durato fino al 1943, è noto come il periodo della “Giungla Silente”<sup>178</sup>. Molti gruppi fecero del loro meglio per riunirsi senza attirare l'attenzione delle autorità sotto le molteplici facciate di altre associazioni, arrivando anche a stampare clandestinamente nuovi periodici

---

<sup>170</sup> *Ibid.*, pp. 219-220.

<sup>171</sup> *Ibid.*, p. 221.

<sup>172</sup> A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia*, cit., p. 156.

<sup>173</sup> *Ibid.*, pp. 157-158.

<sup>174</sup> *Ibid.*, pp. 161-162.

<sup>175</sup> *Ibid.*, p. 174.

<sup>176</sup> *Ibid.*, p. 175.

<sup>177</sup> M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, cit., pp. 242-244.

<sup>178</sup> Il nome, alquanto evocativo, fu coniato e utilizzato principalmente dal CNGEI, cfr. *Ibid.*, p. 298.

scout<sup>179</sup>. I membri dell'Asci formarono gruppi che si richiamavano principalmente a santi o a opere religiose (Congregazione di San Giuseppe, Gruppo del Vangelo, Congregazione Mariana San Marco), dichiarando di svolgere unicamente attività religiose<sup>180</sup>. Gli scout del Cngei preferirono invece unirsi a sezioni del CAI (Club Alpino Italiano) o costituirsi in società escursionistiche e sportive con nomi come "Gruppo Escursionistico Italia", "Gruppo Escursionisti Indomito", "Giovani Escursionisti Italiani" e "Gruppo Escursionisti Indipendenti": da notare come la sigla rimanesse sempre "GEI"<sup>181</sup>.

Il più famoso tra tutti i gruppi clandestini scout è quello delle "Aquile randagie". Il gruppo nacque il 20 maggio 1928, immediatamente dopo lo scioglimento dell'Asci, su ispirazione dei giovani capi Giulio Uccellini e Andrea Ghetti. Il gruppo fu attivo soprattutto nell'area di Milano e nella Val Codera, ma successivamente si espanse con l'apertura di sezioni dislocate. Gli aderenti alle Aquile randagie si distinsero, tra le altre cose, per l'utilizzo delle loro uniformi durante le loro escursioni e per aver maturato idee antifasciste già negli anni '20, che li portarono ad aderire (come altri scout) alla Resistenza dopo l'8 settembre 1943<sup>182</sup>. Il loro più notevole risultato fu di essere nella sostanza uno dei pochissimi gruppi clandestini scout in Italia durante il regime fascista: riuscì non soltanto a perdurare, ma anche a ingrandirsi, attraendo nuovi membri. Questa era infatti la sfida più difficile per i gruppi che operavano di nascosto, e portò alla graduale scomparsa di molti dei gruppi superstiti per mancanza di ricambio generazionale<sup>183</sup>.

Lo scautismo italiano si mantenne attivo anche a livello internazionale, prendendo parte ancora come contingenti Asci e Cngei ai Jamboree del 1929 e del 1933, mentre al Jamboree del 1937 parteciparono solo le Aquile randagie<sup>184</sup>. In tale occasione, Uccellini incontrò Baden Powell che lo autorizzò a ricevere promesse scout anche fuori da un'associazione riconosciuta<sup>185</sup>.

In questo periodo si iniziò a usare come segno di riconoscimento tra scout il saluto con la stretta della mano sinistra e l'incrocio dei mignoli. Questo era stato lasciato secondo la tradizione da Baden Powell, che ne era venuto a conoscenza in Africa dalla tribù Ashanti, considerandolo il saluto dei "bravest of the brave"<sup>186</sup>.

---

<sup>179</sup> G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit., pp. 99-102.

<sup>180</sup> A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia*, cit., p. 180.

<sup>181</sup> G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit., pp. 102-104.

<sup>182</sup> La stampa dell'ASCI e poi dell'AGESCI ha dato negli anni grande risalto alla presenza delle Aquile Randagie, compresa la produzione di un film del 2019 peraltro con varie inesattezze storiche. Per la trattazione di queste vicende, si veda M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 311-319.

<sup>183</sup> G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit., p. 104.

<sup>184</sup> G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit., pp. 106-109.

<sup>185</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 316-317.

<sup>186</sup> H. St. George Saunders, *The Left HandShake: The boy scout Movement during the war 1939-1945*, Collins St James's Place, London 1949, p. 3.

## *La rinascita dello scautismo tra il 1943 e il 1945*

La sera del 25 luglio 1943 il regime mussoliniano crollò dall'interno e nessuna opposizione italiana sorse contro il governo Badoglio che fu formato dal re. Fino all'8 settembre, data di proclamazione dell'armistizio tra l'Italia e gli alleati statunitensi e britannici, i partiti politici agirono fuori della clandestinità; anche lo scautismo riprese le sue attività pubbliche. Già nel periodo badogliano, capi scout ed esploratori di Roma si misero in contatto tra loro e con quello che rimaneva delle rispettive sedi centrali per dare nuova vita allo scautismo italiano<sup>187</sup>. Ma questo obiettivo, come quello della fine della guerra, si infranse nei mesi successivi con l'occupazione tedesca e la nascita della Repubblica Sociale Italiana<sup>188</sup>. Come l'Italia, anche il rinascente scautismo si trovò diviso tra le zone controllate dagli Alleati e quelle sotto occupazione nazista e fascista. Gli scout che si trovarono in quest'ultima situazione si unirono in parte alla Resistenza; coloro che invece erano nelle zone d'Italia già liberate, o che man mano furono raggiunti dalle truppe Alleate, iniziarono con minor difficoltà le loro attività<sup>189</sup>, beneficiando inoltre del sostegno dei comandi Alleati.

Ex-capi scout ed ex-esploratori si unirono quindi alla Resistenza<sup>190</sup>, nei GAP nelle città e alle altre brigate partigiane, in particolare in collina e in montagna<sup>191</sup>. A Milano, le Aquile randagie, insieme a elementi della Fuci (Federazione universitari cattolici italiani), membri della curia arcivescovile e parroci della diocesi, crearono l'Oscar, Organizzazione scoutistica cattolica aiuto rifugiati (anche se a questa sigla sono state attribuiti diversi significati)<sup>192</sup>. Questo gruppo, composto da circa una quarantina di membri, si impegnò in azioni volte ad aiutare le persone ricercate da fascisti e nazisti. Grazie a contatti con le bande partigiane e con gli ambienti cattolici milanesi, oltre che alla loro ottima conoscenza delle montagne locali, i membri dell'Oscar furono responsabili della fuga in Svizzera di 2166 persone, della protezione di duecento ricercati, della distribuzione di oltre tremila documenti falsi e altre azioni di sostegno alla lotta partigiana<sup>193</sup>.

Dopo la liberazione di Roma, avvenuta il 4 giugno 1944, gli stessi capi scout del Cngei che si erano ritrovati nel 1943 si misero in azione. A guidarli era Luigi Pirotta, già membro del Comitato generale del Cngei<sup>194</sup>. Essi già il 21 giugno si riunirono per eleggere un Comitato centrale provvisorio, presero

---

<sup>187</sup> G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit., p. 117.

<sup>188</sup> Frederick William Deakin, *The Brutal Friendship*, cit., pp. 520-530.

<sup>189</sup> G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit., pp. 117-119.

<sup>190</sup> H. Saunders, *The Left Hand Shake*, cit., pp. 115-116.

<sup>191</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 320-324.

<sup>192</sup> *Ibid.*, pp. 318-319.

<sup>193</sup> G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit., p. 118.

<sup>194</sup> *Ibid.*, p. 119.

contatti con le autorità militari alleate e italiane e diedero notizia all'Ufficio Internazionale Scout a Londra dell'avvenuta ricostituzione del Cngei<sup>195</sup>.

Il primo compito della sede centrale fu di fare rete con le sezioni dei reparti già rinati nell'Italia meridionale (a Bari, Siracusa, Catania, Lecce, Roma, San Severo e Taranto), emanando direttive e mettendole in contatto con gli ambienti militari alleati da cui potevano ricevere sostegno<sup>196</sup>. Nella parte liberata dell'Italia, l'unico a possedere i mezzi, i materiali e la capacità di spostarsi sul territorio era l'esercito alleato. Era quindi ovvio che i capi scout italiani si rivolgessero a quest'ultimo piuttosto che alle autorità italiane, nei fatti impotenti<sup>197</sup>. Giocò a loro vantaggio il fatto che le autorità Alleate e in particolare il tenente colonnello Smith (capo della Sottocommissione alleata per l'educazione) pensassero che la necessaria "rieducazione alla democrazia" del popolo italiano dovesse passare, tra le altre proposte, anche attraverso l'istituzione di un'organizzazione nazionale apolitica e non confessionale che avesse come obiettivo l'educazione dei giovani<sup>198</sup>. Inizialmente il colonnello tentò di organizzare a Napoli una commissione per la gioventù che promuovesse questi obiettivi sotto il diretto controllo alleato. Tale commissione fallì e scomparse in breve tempo per disguidi tecnici, ma soprattutto per la rinascita dei gruppi scout. Le autorità alleate scelsero quindi di svolgere un ruolo di supporto e incoraggiamento esterno<sup>199</sup>. La rinascita dei gruppi scout stava avvenendo senza nessuna richiesta di permesso a qualsiasi autorità, e quindi almeno in teoria fuori dalla legalità imposta dal regime di occupazione alleato. Lo scautismo era però un movimento ben conosciuto dagli ufficiali statunitensi e britannici, e anzi se ne auspicava la rinascita: tutto ciò permise ai gruppi scout di non essere ostacolati, ma attivamente sostenuti<sup>200</sup>. Questo supporto fu declinato in permessi amministrativi e materiali per le attività e le uscite, tra cui tende, fornelli, divise e scarpe. In particolare, grazie al sostegno alleato, il 25 febbraio 1945 poté tenersi un grande raduno scout a Roma presso Villa Doria, cui parteciparono circa 1900 ragazzi appartenenti sia all'Asci che al Cngei<sup>201</sup>. Era la prima volta dalla ripresa che le insegne di Asci e Cngei si trovavano insieme sotto la bandiera nazionale italiana. Per giungere a tale unione era stato precedentemente necessario avviare trattative per una rinascita unitaria dello scautismo.

---

<sup>195</sup> *Ibid.*, pp. 119-120.

<sup>196</sup> *Ibidem*.

<sup>197</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., p. 361.

<sup>198</sup> *Ibidem*.

<sup>199</sup> *Ibid.*, pp. 361-362.

<sup>200</sup> Lo scautismo italiano deve molto in particolare al reverendo V.K.C. Logan, al maggiore F.R. Catty, al maggiore Gordon e al caporale V. Gifford. Il primo era il Commissario internazionale aggiunto dell'associazione scout inglese; gli altri tre erano stati dirigenti scout nella stessa organizzazione. Essi si prodigarono per aiutare lo scautismo italiano; cfr. *ibid.*, pp. 364-365.

<sup>201</sup> In quel momento il Corpo nazionale contava poco più di 20 reparti (di cui 12 a Roma), per un totale di circa 600 ragazzi, mentre l'ASCI aveva 60 reparti nella capitale e quasi lo stesso numero nel resto d'Italia; cfr. *ibid.*, p. 366.

Come i capi Cngei, anche i capi Asci avevano ripreso le loro attività nell'estate del 1943. Ancor prima di loro, il presidente della Gioventù italiana Azione cattolica, Luigi Gedda<sup>202</sup>, nel giugno di quell'anno aveva avviato uno studio sulla possibilità di ricostituire gli esploratori cattolici con il nome provvisorio di Age (Associazione giovani esploratori). Ovviamente nella sua visione tale associazione era "promossa, alimentata, protetta e sostanzialmente diretta dalla GIAC"<sup>203</sup>. Ricordando però le lotte per l'autonomia degli anni '20 e il discorso del papa del 1928, gli ex dirigenti Asci a Roma<sup>204</sup> si attivarono per promuovere la rinascita autonoma dell'associazione<sup>205</sup>. A seguito di un comunicato apparso su «L'Osservatore Romano» il 25 agosto 1943, che presentava la rinascita dello scautismo cattolico come una specializzazione della Giac, Mazza e la ricostituita sede centrale presero fermamente posizione contro questa iniziativa. Non poterono fare molto nell'immediato con le poche forze a loro disposizione contro l'unica associazione giovanile che aveva potuto svolgere legalmente le proprie attività durante il ventennio fascista<sup>206</sup>. A interrompere questo contrasto fu la subitanea e violenta occupazione tedesca, che non fermò però le attività scout, divenute da quel momento clandestine. Proprio a Roma, il 28 dicembre 1943 nelle Catacombe di Priscilla, pronunciarono la Promessa le prime otto guide cattoliche italiane<sup>207</sup>. Sempre nella capitale si iniziò clandestinamente un corso per istruttori scout: anche quindici di loro fecero la Promessa il 28 maggio 1944, in una villa vicino ai comandi tedeschi<sup>208</sup>. Con la liberazione della capitale riprese il negoziato con Gedda, che si concluse il 7 marzo 1944. La sede centrale dello scautismo aveva dovuto accettare il nome Age e di aderire all'Azione Cattolica, nonché una nuova struttura organizzativa. In realtà, il costituirsi dell'Age fu lento e ostacolato dai suoi stessi membri, che lo consideravano un accomodamento imposto dalle circostanze e lo utilizzarono solo per non cessare le attività, con l'intenzione di tornare all'autonomia il prima possibile<sup>209</sup>.

Appena dopo la ricostituzione delle rispettive associazioni, i capi scout, sia Cngei che Asci, tentarono quell'unione scoutistica che non era riuscita vent'anni prima in Italia<sup>210</sup>. Dopo i primi abboccamenti tra le due dirigenze, in particolare tra Mazza e Pirota (precedentemente nominato Commissario Nazionale del Cngei), si prese atto che, pur essendoci la volontà di dar prova di coesione all'interno dello scautismo italiano, vi erano troppe difficoltà pratiche da affrontare se avessero formato un'unica

---

<sup>202</sup> Questo era il nome attribuito nel 1931 alla SGCI (Società della Gioventù Cattolica Italiana), dopo il cambiamento dello statuto. Cfr. *ibid.*, p. 350.

<sup>203</sup> *Ibid.*, pp. 349-351.

<sup>204</sup> Essi erano Mazza, Parisi, Cassinis, Padre Ruggi d'Aragona e don Rusticoni; cfr. *ibid.*, p. 351.

<sup>205</sup> *Ibidem.*

<sup>206</sup> *Ibid.*, pp. 353-355.

<sup>207</sup> G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit., p. 120.

<sup>208</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 359-360.

<sup>209</sup> *Ibid.*, pp. 356-359.

<sup>210</sup> *Ibid.*, p. 367.

associazione. Si optò quindi per una forma federativa<sup>211</sup>. A complicare le relazioni furono i sospetti di alcuni capi del Cngei che l'Age (così si chiamava in quel momento l'associazione cattolica) con questo suo nuovo nome volesse fingere un'apertura all'aconfessionalità e alla laicità pur rimanendo collegata all'Azione Cattolica, sottraendo quindi potenziali iscritti al Cngei senza cambiare davvero il suo orientamento<sup>212</sup>. A ogni modo le trattative proseguirono: la prima proposta fu una forma federativa, ma ancora molto unitaria, con un unico "capo scout" centrale eletto da un consiglio federale formato su base proporzionale (un delegato per ogni certo numero di reparti)<sup>213</sup>. Con il prolungarsi delle riunioni e il cambiamento della situazione generale, diminuì la spinta all'unità; l'Age intanto approfittò della situazione di stallo per ritornare al nome di ASCI, scelta in cui fu paradossalmente aiutata da alcune richieste del Cngei<sup>214</sup>. Il 21 novembre 1944 si giunse infine, nei locali dell'ufficio della Sottocommissione alleata per l'educazione, alla firma dell'atto costitutivo della Federazione esploratori italiani (Fei). Esso prevedeva di tenere in comune tra Asci e Cngei i rapporti con le autorità centrali dello scautismo mondiale e con le organizzazioni estere, di collaborare per la formazione dei capi, l'assistenza religiosa e sanitaria. Entrambe le associazioni mantenevano l'autonomia in merito all'organizzazione interna e all'educazione dei ragazzi<sup>215</sup>. Così erano state poste le basi per la ripresa dello scautismo, che aveva dimostrato, come disse Giulio Uccellini (soprannominato Kelly), di essere durato "un giorno in più del fascismo"<sup>216</sup>.

---

<sup>211</sup> *Ibid.*, p. 368.

<sup>212</sup> È significativo a riguardo il primo numero della rivista associativa del Cngei, "Boy Scout", nel 1944, in cui si spiegavano alcune ragioni che ostacolavano in Italia l'unione delle organizzazioni scout: "Perché il nostro è un movimento libero, accanitamente, irriducibilmente libero da ogni ingerenza politica, confessionale o di interesse e deve rimanere tale contro chiunque fosse di diverso avviso. È uno dei nostri vanti, anche se da esso derivano molte difficoltà materiali"; cfr. G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit., pp. 121-122.

<sup>213</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 359-360.

<sup>214</sup> G. dell'Oglio, *Alere Flammam*, cit., p. 121.

<sup>215</sup> M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, cit., pp. 371-372.

<sup>216</sup> *Ibid.*, p. 313.

## Il gruppo scout “Rivoli 1”

*Padre Marco Benetazzo: formazione, guerra e vocazione missionaria*

Come per la nascita del metodo scout si è tratteggiata la figura di Baden Powell e per lo scautismo italiano si è parlato di sir Francis Vane, è necessario introdurre la figura di padre Marco Benetazzo, il fondatore del gruppo Rivoli 1.

Marco Benetazzo nacque a Sant’Elena, in provincia di Padova il 28 novembre 1888<sup>217</sup>, dai genitori Rita e Luigi. Il padre era amministratore di alcuni possedimenti terrieri dei signori d’Este ed era noto per la sua severità e intransigenza, sia nella vita lavorativa che in quella familiare: gestiva allo stesso modo i sottoposti e i figli, non risparmiando critiche neppure ai signori d’Este quando facevano spese eccessive. Le poche informazioni sulla madre restituiscono l’immagine di una donna profondamente cattolica; il figlio sviluppò un rapporto più profondo con lei che con il padre. Altra figura importante nell’educazione del giovane Marco fu il nonno paterno (dal quale prese il nome di battesimo), il quale si prese cura dell’educazione del nipote insieme alla madre, soprattutto dal punto di vista religioso. Il nonno inoltre era molto amico dei padri giuseppini del Murialdo di Venezia e spesso li visitava presso Madonna dell’Orto, a volte facendosi accompagnare dal nipote. Abbiamo riguardo a una di queste visite un ricordo di padre Marco:

“Il nonno aveva per me una speciale predilezione e sognava di vedermi un giorno sacerdote. Nonostante la mia verde età di dieci anni, posso assicurare che avevo chiara nella mia mente l’idea della vocazione sacerdotale; ma fu al contatto con il Murialdo che maturò la mia decisione. Un giorno il nonno mi condusse a Venezia; era l’estate 1898. Egli voleva presentarmi al rettore degli Artigianelli, che si trovava in visita in quella comunità giuseppina, per ottenere la benedizione di quel “vero santo vivente”, come mio nonno chiamava il fondatore dei padri giuseppini. Ci presentammo al patronato Pio IX e, dopo pochi momenti, apparve la nobile figura del Murialdo. I due occhi dolcissimi mi impressionarono tanto che non sono mai riuscito a dimenticarlo. Al premuroso invito di nonno Marco mi posi in ginocchio ai piedi del Rettore perché mi benedicesse. Non comprendevo allora tutta

---

<sup>217</sup> Cfr. A. Carletti, *L’uomo che morì in piedi*, Tipografia Giuseppini, Pinerolo, 1984, p. 8. Nel testo vi è un refuso, dato che l’anno di nascita è indicato come il 1988.

l'importanza di quel momento, però dopo dodici anni esatti ebbi la gioia d'entrare finalmente nel noviziato di Volvera.”<sup>218</sup>

Il desiderio del giovane Marco di diventare sacerdote, sostenuto dalla madre e dal nonno, si scontrò con la ferma contrarietà del padre. Quest'ultimo, vedendo che Marco era portato per gli studi, sognava per lui una carriera universitaria a Padova e lo aveva iscritto al liceo. Davanti alla richiesta del figlio di entrare in seminario, oppose un netto rifiuto, fino a quando la mediazione della moglie non lo portò a concedere che Marco frequentasse almeno il ginnasio presso il seminario. Dopo il liceo prevalse ancora la volontà del padre e Marco iniziò gli studi in medicina all'Università di Padova. Sembra inoltre che il giovane avesse attirato l'attenzione della figlia del conte d'Este e che sempre il padre lo spingesse a frequentarla, non potendo sperare in una sistemazione migliore per il figlio<sup>219</sup>.

Marco fu chiamato per il servizio militare di leva all'inizio del 1908. Venne assegnato al corpo di sanità e poté così continuare gli studi in medicina. Quando ci fu il terribile terremoto di Messina partecipò ai soccorsi come medico ausiliario. Sempre con lo stesso incarico fu inviato a Bengasi per alcuni mesi. Lì ottenne il grado di tenente e incontrò nuovamente alcuni padri giuseppini, la cui congregazione il nonno gli aveva fatto conoscere e che aveva frequentato anche a Padova durante gli studi. Questi padri incontrati in Africa appartenevano a una piccola comunità missionaria stanziata a Fùheat, che si occupava dei bambini locali. Questo incontro lo fece giungere a maturare una conclusione riguardo alla sua vocazione. Decise infatti che non sarebbe diventato sacerdote, bensì membro dei giuseppini del Murialdo<sup>220</sup>.

L'ostacolo più grande fu ricevere il permesso del padre: quando Marco si dichiarò disposto a rinunciare alla sua eredità, egli si rese conto delle ferme intenzioni del figlio e cessò di opporsi alla sua vocazione religiosa. Il 4 ottobre 1911 Marco entrò come novizio nella comunità giuseppina di Volvera, in provincia di Torino. Una descrizione di Marco Benetazzo, a quel tempo, ormai più che ventenne, è riportata nella lettera di presentazione che il suo parroco, don Giuseppe Pippa, mandò il 7 agosto 1911 al superiore generale dei Giuseppini, don Giulio Costantino:

“Marco è un giovane che ha coltivato la sua vocazione religiosa con tenacia e sacrificio. Malgrado gli ostacoli, si mantenne sempre di condotta intemerata. Fu sempre di fecondo esempio ai suoi coetanei; un valido collaboratore in parrocchia come catechista; assiduo ai santi sacramenti e alle funzioni di chiesa. Quindi il

---

<sup>218</sup> Cit. in *ibid.*, p. 10.

<sup>219</sup> *Ibid.*, pp. 10-11.

<sup>220</sup> *Ibid.*, pp. 12-14.



sottoscritto lo affida a vostra paternità col dolore di privarsene e con l'augurio che raccolga i frutti della sua alacrità e virtù”<sup>221</sup>

Il giovane novizio si diede da fare per non smentire il suo parroco, come risulta evidente da una testimonianza lasciata da padre Angelo Zita, che lo conobbe nell'anno del noviziato e poi durante la guerra:

“La decisione del giovane Benetazzo per la vita religiosa fu eroica. In noviziato fu un modello di comportamento per tutti: per la sua intensa pietà e la sua laboriosità. Egli era anche un esperto in medicina, e io non ho mai visto nessuno più abile di lui in vita mia. La sua competenza è il suo tratto più amabile, ma autoritario con gli ammalati erano le qualità che lo distinguevano dagli altri. Chi si fidava di lui guariva presto. Agli ammalati non imponeva quelle restrizioni severe di dieta: una prassi insolita per quei tempi.”<sup>222</sup>

Con queste premesse, una volta terminato l'anno di noviziato, Benetazzo fece la prima professione religiosa il 20 aprile 1913 ed entrò ufficialmente nella congregazione dei padri giuseppini. La sua prima assegnazione fu come insegnante all'istituto San Giuseppe di Volvera, in cui si distinse per il rigore con gli alunni. Poi fu spostato a Bassano, nell'oratorio gestito dalla congregazione, e lì si trovava all'inizio della Grande Guerra.

Fu arruolato con il grado di tenente medico nel battaglione di pronto soccorso e destinato nel settore dell'Asiago. Di questo periodo abbiamo alcune testimonianze di suoi commilitoni e qualche suo personale ricordo di guerra. Così scriveva di lui, in una lettera datata 10 marzo 1916, il maggiore Vittorio Della Neve, suo superiore:

“Il tenente-medico Marco Benetazzo prese parte a tutti i combattimenti, dimostrando in ogni occasione serenità, coraggio e sprezzo del pericolo... Sempre presente dove più necessitava la sua opera, diede prova di alto spirito di sacrificio nell'adempimento del suo dovere.”<sup>223</sup>

Un altro episodio accaduto durante la guerra e riportato nella biografia scritta da padre Antonio Carletti riguarda l'incontro di Marco con Mussolini. La notte di Natale del 1915, durante un bombardamento, una pattuglia di soldati guidata da un caporale avrebbe forzato la porta dell'ospedale da campo di Remauro di Cibiana del Cadore, diretto proprio dal tenente medico Marco Benetazzo.

---

<sup>221</sup> Cit. in *ibid.*, p. 16.

<sup>222</sup> Cit. in *ibid.*, p. 17.

<sup>223</sup> Cit. in *ibid.*, p. 19.

La pattuglia avrebbe cercato di restare lì durante la notte, occupando i locali destinati ai feriti, ma il tenente si sarebbe opposto e li avrebbe cacciati, noncurante delle minacce proferite dal caporale. Avendo poi chiesto chi fosse, gli fu risposto da un soldato che si trattava del caporale Benito Mussolini.<sup>224</sup> Questo racconto è presente anche nel libretto commemorativo per i sessant'anni del gruppo scout Rivoli 1. La storia tuttavia ha alcuni particolari diversi: non era una notte di bombardamento, ma di temporale e all'alterco verbale tra Benetazzo e Mussolini ne sarebbe seguito uno fisico, vinto dal primo, che avrebbe quindi buttato fuori il caporale<sup>225</sup>. Di questo incontro vi sarebbe stato in seguito una probabile conseguenza.

L'esperienza della guerra si trasformò poi in quella della prigionia; poco prima della battaglia di Caporetto infatti il tenente Benetazzo fu catturato dagli austriaci. Riportò nel suo diario l'accaduto:

“Il giorno 17 ottobre 1917 mi trovavo in Cortina d'Ampezzo con il mio battaglione di pronto soccorso. Nel fragore della battaglia, mentre stavo soccorrendo un ferito, fui travolto da una enorme valanga di terra e sassi, provocata dalle esplosioni delle bombe. Fu una ecatombe. Non posso narrare quello che provai in quel fatale momento. Nell'impossibilità di potermi muovere, mi sentivo mancare il respiro, mi credevo perduto. Nell'angoscia straziante di non potermi salvare, invocai la Madonna con tutto l'ardore del mio spirito. Non so quanto tempo rimasi in quella posizione spaventosa. Mi parve un tempo interminabile... Ad un tratto, grazie al provvidenziale spostamento di una roccia, potei vedere uno spiraglio di cielo... Benché mi sentissi venir meno, riuscii ad aprirmi un passaggio fra le pietre e i cadaveri. Gridai con quanto fiato avevo, ma la mia voce si perdeva in una valle di morte. Pensavo: verranno i nemici e mi daranno il colpo di grazia. Vergine benedetta tu sola mi puoi salvare! Poco dopo passò di fronte allo spiraglio un sergente tedesco, che fu per me il buon samaritano. Mi aiutò ad uscire. Iniziiò in quel momento la mia prigionia, ma ero salvo.”<sup>226</sup>

Benetazzo finì quindi in un campo di concentramento per prigionieri, dove in breve tempo furono reclusi moltissimi italiani catturati a Caporetto. Si rese utile nel campo grazie alle sue conoscenze mediche, fino a diventarne, di fatto, il medico. Nel 1918 con la fine della guerra finì anche la sua prigionia. Tornato a casa scoprì però che tutti lo avevano creduto morto in seguito alla notizia dell'annientamento del suo battaglione. Si ricongiunse quindi con il padre e i fratelli Antonio e Mario

---

<sup>224</sup> *Ibidem*.

<sup>225</sup> *In cammino: 60 anni di attività del Rivoli I°*, Rivoli, 1982.

<sup>226</sup> Cit. in *ibid.*, p. 17.

e apprese della morte della madre. Dopo un breve periodo andò a Torino insieme al fratello Mario, in cerca di lavoro; quando il fratello morì in un incidente sul lavoro, Marco decise di unirsi definitivamente ai giuseppini. Si presentò allora alla comunità giuseppina di Rivoli, il giorno immediatamente dopo il funerale del fratello. Lì fu accolto calorosamente e prese i voti perpetui quello stesso anno. Terminò quindi il corso teologico e fu ordinato sacerdote il 27 marzo 1920; fu poi immediatamente nominato direttore dell'oratorio di Rivoli<sup>227</sup>.

### *La nascita del gruppo scout di Rivoli: gli anni 1922-1924*

Il 26 marzo 1922 Padre Marco Benetazzo fondò a Rivoli, presso l'Oratorio giuseppino del Sacro Cuore, il gruppo scout Rivoli 1<sup>228</sup>.

L'Oratorio era stato fondato nel 1880, quasi cinquant'anni prima, da Leonardo Murialdo. Inizialmente situato presso la casa del conte Antonelli all'attuale civico 22 di Viale Partigiani (allora via Alpignano), esso si ingrandì così tanto da doversi spostare lungo lo stradale di Torino, l'attuale corso Francia.<sup>229</sup> L'Oratorio proseguì la sua opera fra alterne fortune, passando attraverso due diversi periodi di chiusura temporanea dovuti all'ostilità dell'arciprete della vicina parrocchia di Santa Maria della Stella e ad alcune difficoltà economiche dei giuseppini. Rimasti vuoti, i locali dell'Oratorio furono affittati per alcuni anni ad un'associazione che si occupava di doposcuola sotto la direzione di un maestro elementare<sup>230</sup>. Solo nel 1914 l'Oratorio riaprì i battenti: durante la guerra accolse i profughi provenienti dalle zone d'Italia occupate, finché nel 1920 non riprese le sue normali attività con il nome di "Oratorio Murialdo"<sup>231</sup>.

Tale era la situazione all'arrivo di Padre Marco Benetazzo nel 1921. Egli si diede subito da fare: nacquero così la Società di foot-ball Club Murialdo, il circolo giovanile "Leonardo Murialdo", il gruppo degli "Amici di Gesù" per i bambini, e infine il gruppo dei Giovani Esploratori.<sup>232</sup> Della nascita di quest'ultimo dà notizia il giornale "La Voce dell'Operaio":

---

<sup>227</sup> *Ibid.*, pp. 22-25.

<sup>228</sup> Cooperativa Scout Piemonte, *Scout in Piemonte: storie e ricordi di persone e fatti dal 1916 ad oggi*, a cura di F. Cuttica, O. Losana, A. Mantovani, F. Tarditi, L'Artistica, Savigliano 2007, p. 5.

<sup>229</sup> Giovenale Dotta, *Leonardo Murialdo, 3: Fondazione e sviluppo della congregazione (1866-1900)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, cit., pp. 75-82.

<sup>230</sup> *Ibid.*, pp. 84-89.

<sup>231</sup> *Ibid.*, pp. 90-91.

<sup>232</sup> *Ibid.*, p. 91.

“Nell’Oratorio Murialdo fu istituito un reparto di giovani esploratori, il quale conta già oltre quindici iscritti. Ivi pure fiorisce molto bene per i fanciulli l’istituzione degli Amici di Gesù”<sup>233</sup>

Fin dall’inizio gli Esploratori si inserirono attivamente nella vita dell’Oratorio. Il 21 maggio, in occasione della celebrazione per commemorare il fondatore dell’Oratorio, Leonardo Murialdo, si tenne anche la cerimonia solenne della Promessa scout. A riguardo, sempre “La Voce dell’Operaio” del 28 maggio scrisse:

“Domenica 21 p. p. l’Oratorio Murialdo commemorò solennemente, alla presenza delle autorità ecclesiastiche, civili e militari della città e col concorso di numerosissimo pubblico, il suo Fondatore Servo di Dio Teologo Leonardo Murialdo, in occasione dell’Introduzione della Causa di Beatificazione. Intervenero gli antichi allievi, festeggiando il loro primo convegno, e molti Reparti Scautistici torinesi, che presenziarono la solenne promessa del nuovo Reparto Murialdini Rivoli I.

Al mattino, incontro dei Reparti Scautistici Torinesi, che entrarono in città al suono della Banda degli Artigianelli di Torino, quindi Messa al campo celebrata dal Rev.mo Teologo G. B. Pittarelli, assistente ecclesiastico provinciale dell’A.S.C.I., che tenne un appropriato fervorino di circostanza, con scelti mottetti della Schola Cantorum del M.o Cav. Vittorio Mantelli. Commovente la benedizione del gagliardetto del nuovo Reparto Rivoli I, fungendo da padrini l’Ill. Sig. Conte Lovera di Castiglione, commissario regionale dell’A.S.C.I., il sig. Rag. Mario Fassino, commissario provinciale e il Prof. Rostagno, commissario locale. Quindi imponente sfilata per la città fra le ovazioni continue della popolazione. [...] L’entusiasmo giunse al colmo quando il Rev. Segretario di S. Eminenza portò il saluto, la approvazione e l’incoraggiamento del nostro amatissimo Cardinale Arcivescovo”<sup>234</sup>

La cerimonia proseguì in presenza di varie autorità civiche ed ecclesiastiche, con diversi oratori e una esibizione del reparto in esercitazioni e attività scoutistiche<sup>235</sup>. Si vede qui l’importanza data al gruppo, la cui cerimonia di Promessa viene fatta coincidere con un’importante festa dell’Oratorio,

---

<sup>233</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 23 aprile 1922, p. 3

<sup>234</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 28 maggio 1922, p. 3.

<sup>235</sup> *Ibidem*.

che non la eclissa ma anzi ne esalta la solennità. Gli esploratori, sebbene in numero ridotto, erano abbastanza preparati per esibirsi davanti alla città e a importanti quadri dell'Asci.

A seguito di ciò, in un periodo non precisato del 1922, Padre Marco Benetazzo fu trasferito al collegio Brandolini Rota di Oderzo, in provincia di Treviso, con l'incarico di direttore dell'Oratorio situato accanto al collegio<sup>236</sup>. Vi restò per circa due anni. Intanto il reparto del Rivoli 1 affrontò il suo primo campo estivo nell'agosto 1922:

“La squadra dei giovani esploratori del Murialdo è partita pel campo alpino del II Reparto Torinese. Essi sono per dieci giorni attendati presso Pialpette nella Val Grande, donde ogni giorno partono per le escursioni alpinistiche. Non sono però per nulla trascurate le pratiche di pietà e di religione”<sup>237</sup>

Il campo durò dal 5 al 17 agosto, in gemellaggio con il reparto del Moncalieri 1. A riguardo del campo, un documento del commissariato provinciale ASCI di Torino<sup>238</sup>, riporta alcuni dati di particolare interesse. La direzione tecnica del campo era affidata al capo del Rivoli 1, Carlo Comoglio, mentre quella religiosa all'assistente ecclesiastico del Moncalieri; su un totale di 35 esploratori del Rivoli 1, 20 parteciparono al campo. L'orario delle giornate era il seguente:

“Levata 6.30. 7 colazione. 8 gita ed istruzione. 12 prima refezione. 14-15 riposo. 15 gita od istruzione. 18 seconda refezione. 19.30 rapporto morale. 20.30 riposo. 21 silenzio.”

Come indicato nella tabella oraria, ci furono varie escursioni, e i reparti parteciparono alla cerimonia per l'inaugurazione della lapide per i caduti di Bonzo nella guerra, prestando servizio d'onore. La quota richiesta fu di 4.50 lire al giorno per individuo; il documento fa notare come il Moncalieri avesse un fondo cassa con cui sopperì alle necessità finanziarie. Di particolare interesse è che il materiale per il campeggio (15 tende, 6 lanterne, alcune casse di cottura) fu fornito dal III reggimento Alpini<sup>239</sup>. Tra aprile e agosto il numero di esploratori rivolesi era cresciuto, passando da 15 a 35 ragazzi; il gruppo risultava più esperto nelle tecniche scout rispetto al Moncalieri, tanto che la direzione tecnica venne affidata al capo del Rivoli 1. Allo stesso tempo risulta molto probabile che il gruppo di Rivoli non avesse ancora effettuato nessuna attività di autofinanziamento, data la mancanza di un fondo cassa.

---

<sup>236</sup> A. Carletti, *L'uomo che morì in piedi*, pp. 28-29.

<sup>237</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell'Operaio”, 13 agosto 1922, p. 4.

<sup>238</sup> Centro Studi e Documentazione Scout “Mario Mazza”, *Campo estivi scout piemontesi*, Fondo Mario Mazza, serie 13: Prima ASCI 1916-1928, fascicolo n. 134.

<sup>239</sup> *Ibidem*.

A settembre, sul periodico ASCI “L’Esploratore” appare la notizia ufficiale dell’immatricolazione del Rivoli 1, con sede presso l’Oratorio Murialdo dei Padri Giuseppini situato lungo lo Stradale di Torino. Il Direttore era Carlo Comoglio e l’Assistente Ecclesiastico era don Luigi Masiero<sup>240</sup>.

Dall’edizione dell’8 agosto, in cui appare una descrizione celebrativa del campo estivo, i Giovani Esploratori non vengono più menzionati nel Corriere Prealpino de “La Voce dell’Operaio” fino al 31 dicembre 1922. In tale data compaiono tra i partecipanti alla funzione natalizia<sup>241</sup>.

Il 1923 fu un anno turbolento per Rivoli: i consiglieri comunali socialisti ricevettero intimidazioni dai fascisti<sup>242</sup> e a fine marzo si dimisero dai loro incarichi<sup>243</sup>. Cadde quindi la giunta comunale e si insediò il commissario prefettizio Arturo Segre<sup>244</sup>.

In questo anno il gruppo scout Rivoli 1 si mosse per finanziare le proprie attività. Forse su esempio del reparto Moncalieri 1 (con cui aveva fatto il già menzionato campo estivo del 1922), il 21 gennaio indisse una lotteria<sup>245</sup>. Appena qualche settimana dopo si costituì un comitato a sostegno degli scout, le “Dame Patronesse”:

“Domenica 4 febbraio ha avuto luogo una prima riunione per la formazione di un Comitato permanente di Patronesse degli Esploratori. Scopo del Comitato è l’appoggio morale e finanziario all’opera educatrice dei Padri Giuseppini che tanto fervore incontro nella cittadinanza rivolese.”<sup>246</sup>

L’11 febbraio intanto si tenne una recita nel teatro dell’Oratorio, messa in scena dagli scout, sempre a scopo di autofinanziamento<sup>247</sup>. A giugno iniziarono i festeggiamenti per i 50 anni dalla fondazione dei Padri Giuseppini. “La Voce dell’Operaio” ringrazia il vescovo e gli Esploratori Cattolici, presenti in gran numero, per aver partecipato alle celebrazioni presso l’Oratorio del “Sacro Cuore”<sup>248</sup>. Il 22 luglio avvenne, sempre presso l’Oratorio, la benedizione della Fiamma di reparto e il rinnovo della Promessa; intervenne anche Padre Giuliani, direttore dell’Oratorio, tenendo un discorso sull’importanza e il significato dello scautismo<sup>249</sup>. A fine luglio, gli esploratori presero inoltre parte

---

<sup>240</sup> *Immatricolazioni*, “L’Esploratore”, 21 settembre 1922, p. 1.

<sup>241</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 31 dicembre 1922, p. 3.

<sup>242</sup> Già nell’aprile del 1922 la sede dei socialisti di Rivoli era stata assaltata da ignoti, i quali armati di pistole avevano requisito la bandiera rossa e fattala a pezzi ne avevano usato il manico per malmenare un consigliere comunale socialista, cfr. *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 30 aprile 1922, p. 4.

<sup>243</sup> *Rivoli*, “La Voce dell’Operaio”, 29 aprile 1923, p. 3.

<sup>244</sup> *Rivoli*, “La Voce dell’Operaio”, 6 maggio 1923, p. 3.

<sup>245</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 21 gennaio 1923, p. 4.

<sup>246</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 11 febbraio 1923, p. 3.

<sup>247</sup> *Ibidem*.

<sup>248</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 10 giugno 1923, p. 4.

<sup>249</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 29 luglio 1923, p. 3.

alla processione del SS. Sacramento insieme alle altre associazioni cattoliche<sup>250</sup>. Il 5 agosto iniziò il secondo campo estivo del Rivoli 1 in una località presso Oulx. Il campo durò 14 giorni e vi parteciparono 19 esploratori<sup>251</sup>. A fine agosto il gruppo Rivoli 1 venne menzionato nei ringraziamenti rivolti dall'Unione Cattolica a tutti coloro che avevano aiutato nella realizzazione della festa per i cinquant'anni della Congregazione dei Padri Giuseppini<sup>252</sup>.

Il 14 ottobre nacque la sezione di Rivoli dell'Associazione Ex Combattenti<sup>253</sup>, la quale tenne a inizio novembre una festa per la benedizione della loro bandiera, a cui parteciparono tutte le associazioni giovanili inclusi gli Esploratori<sup>254</sup>. In questo periodo avvenne anche il ritorno a Rivoli di Padre Marco Benetazzo come direttore dell'Oratorio<sup>255</sup>.

A dicembre il gruppo scout partecipò alle funzioni natalizie. "La Voce dell'Operaio" menziona inoltre come, durante le feste, vi fosse stata la distribuzione del bollettino dell'Oratorio. Questo conteneva, oltre ai lavori svolti nell'ultimo periodo: "interessantissimi argomenti, in particolare sullo scautismo"<sup>256</sup>.

Nel corso del 1924 si tennero le elezioni nazionali: a Rivoli, a fronte dei 2300 iscritti alle liste elettorali, solo 1342 risultano votanti. I voti sono ripartiti come segue:

"526 Nazionalisti, 227 Popolari, 168 Liberali, 114 Massimalisti, 94 Comunisti, 86 Contadini, 39 Unitari, 26 Fascisti Dissidenti, 12 Democratici"<sup>257</sup>

Gli scout di Rivoli iniziarono il 1924 nominando i nuovi capisquadriglia e consegnando le medaglie al merito e stelletto di anzianità agli esploratori<sup>258</sup>. A febbraio l'Oratorio muraldino venne scelto come sede di un convegno regionale scout indetto dalla Fasci. Parteciparono reparti da tutto il Piemonte, e vi si tenne la benedizione in plenaria dalla bandiera del Rivoli 1. A fare da padrini per questa cerimonia furono il conte Luigi Cavalli D'Olivola e la moglie Ignazia, i quali erano anche i donatori della bandiera; celebrò la cerimonia don Reginaldo Giuliani, ex cappellano degli Arditi. Parteciparono le varie associazioni cattoliche della città, oltre all'Associazione Nazionale Ex Combattenti<sup>259</sup>. A fine maggio ben 21 Esploratori del Rivoli 1 si presentarono davanti al commissario

---

<sup>250</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 5 agosto 1923, p. 3.

<sup>251</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 19 agosto 1923, p. 4.

<sup>252</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 26 agosto 1923, p. 3.

<sup>253</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 14 ottobre 1923, p. 4.

<sup>254</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 4 novembre 1923, p. 4.

<sup>255</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 25 novembre 1923, p. 4.

<sup>256</sup> A. Carletti, *L'uomo che morì in piedi*, pp. 30-31.

<sup>257</sup> Rivoli, "La Voce dell'Operaio", 14 aprile 1924, p. 3.

<sup>258</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 6 gennaio 1924, p. 3.

<sup>259</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 30 marzo 1924, p. 4.

ASCI per le prove di specialità<sup>260</sup>. Nel corso di luglio gli Esploratori, viste le molte difficoltà finanziarie dell'Oratorio, si recarono nelle case dei rivolesi in cerca di offerte da parte dei cittadini. È singolare come fosse l'unica associazione giovanile in Oratorio che si organizzò per far fronte alle comuni difficoltà<sup>261</sup>. A luglio iniziò la preparazione per il campo estivo, questa volta sotto la direzione di Padre Marco Benetazzo, il quale invitò tutti i giovani interessati a prendervi parte<sup>262</sup>. Il 1° agosto gli Esploratori partirono infine per il campo estivo del 1924, che si tenne in Valle Stretta. Nell'articolo de "la Voce dell'Operaio", a differenza degli anni 22-'23, non viene dato il numero di ragazzi presenti<sup>263</sup>. L'articolo di seguito al campo ne indica la durata (22 giorni) e ne descrive le attività: gite nei paesi vicini, scalata del monte Thabor e gare scoutistiche<sup>264</sup>.

Nuovamente dopo la fine di agosto le notizie sulle attività del gruppo scout si diradano fino agli inizi del 1925.

### *Il pellegrinaggio a Roma per il giubileo del 1925*

Il 1925 fu l'anno di maggior notorietà per il Rivoli 1: dieci esploratori guidati da padre Marco giunsero fino a Roma a piedi in pellegrinaggio per unirsi ai festeggiamenti del giubileo e il gruppo ricevette più volte gli encomi dei commissari regionali e provinciali dell'Asci.

Il 4 gennaio 1925, il settimanale cattolico di Torino "La Voce dell'Operaio" diede notizia che il gruppo degli esploratori di Rivoli aveva raggiunto i 45 membri. Inoltre il commissario provinciale Asci aveva preso parte alle celebrazioni natalizie a Rivoli ed era rimasto molto impressionato dalla organizzazione degli scout locali e dal laboratorio meccanico da loro creato, lodandolo come unico in tutto il Piemonte<sup>265</sup>. Non dovevano tuttavia mancare le difficoltà per l'oratorio parrocchiale: come già nel 1924, il giornale informò i cittadini rivolesi dei numerosi bisogni delle associazioni che gravitavano intorno all'oratorio, e in particolare dei Giovani Esploratori<sup>266</sup>. Per finanziare queste associazioni fu organizzato un concerto nel febbraio del 1925 e gli Esploratori si occuparono di passare di casa in casa a raccogliere le prenotazioni<sup>267</sup>.

---

<sup>260</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 1° giugno 1924, p. 4.

<sup>261</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 29 giugno 1924, p. 3.

<sup>262</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", del 20 luglio 1924, p. 3.

<sup>263</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 3 agosto 1924, p. 3.

<sup>264</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 10 agosto 1924, p. 4.

<sup>265</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 4 gennaio 1925, p. 3.

<sup>266</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 8 febbraio 1925, p. 3.

<sup>267</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 15 febbraio 1925, p. 4.



Nella primavera del 1925, il bollettino “L’Oratorio Murialdo” illustrò ai rivolesi le finalità dei Giovani Esploratori, con l’obiettivo di contrastare la diffusione di un’impressione errata sul gruppo cattolico<sup>268</sup>; è ipotizzabile che si trattasse di un tentativo di distinguersi dalle nascenti associazioni giovanili fasciste. A marzo, il reparto degli scout di Rivoli partecipò alla festa di San Giuseppe e indisse nel pomeriggio delle “gare scout a premi”<sup>269</sup>. Fervevano nel frattempo i preparativi dei Giovani Esploratori rivolesi per la festa di San Giorgio, che cadeva il 19 aprile: in tale occasione si sarebbero festeggiati anche i 25 anni di regno di Vittorio Emanuele III e i tre anni dalla nascita del reparto<sup>270</sup>. Alla festa intervenne il conte Carlo Lovera di Castiglione, commissario regionale Asci. Egli tenne prima un intervento per i genitori e gli amici degli esploratori rivolesi, e successivamente una conferenza sul tema dello scautismo rivolta a tutta la cittadinanza. Nel corso della festa, si svolsero inoltre, sempre alla presenza del commissario regionale, gli esami di anzianità per gli esploratori, i quali ebbero ottimi esiti.<sup>271</sup> Sulle colonne de “La Voce dell’Operaio” furono riportati i ringraziamenti della direzione dell’oratorio parrocchiale alle autorità civili e militari rivolesi, le quali presero tutte parte alla festa<sup>272</sup>. Risulta inoltre che il 26 aprile, in occasione della festa patronale del beato Antonio Neirotti, l’intero reparto dei Giovani Esploratori vestì una nuova divisa<sup>273</sup>, forse grazie alle attività di autofinanziamento realizzata dalla stessa associazione cattolica.

Agli inizi di maggio una commissione composta dal commissario provinciale, il professor A. Rostagno, e dal commissario regionale, il cavalier ragioniere Mortara, ispezionò le sedi e il laboratorio del Rivoli 1, dichiarando come il reparto fosse il primo della regione per ordine e dotazione scout, lodando nuovamente il laboratorio meccanico<sup>274</sup>. Nello stesso periodo cadde l’onomastico del direttore dell’oratorio, padre Marco Benetazzo: tutte le associazioni giovanili organizzarono insieme grandi festeggiamenti: in particolare gli scout mostrarono il loro affetto con una sorpresa molto gradita<sup>275</sup>. Così “La Voce dell’Operaio” ricostruiva l’evento:

“è certo che gli Esploratori Murialdini rappresentano per Padre Marco i suoi "bravi fiori" perchè il reparto da lui fondato è sempre stato oggetto delle sue particolari ed amorevoli cure e che siamo certi serviranno a radicare nel loro cuore, l'affetto, la perseveranza e la gratitudine”<sup>276</sup>

---

<sup>268</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 1° marzo 1925, p. 4.

<sup>269</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 15 marzo 1925, p. 3.

<sup>270</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 12 aprile 1925, p. 4.

<sup>271</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 19 aprile 1925, p. 3.

<sup>272</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 26 aprile 1925, p. 3.

<sup>273</sup> *Ibidem*.

<sup>274</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 3 maggio 1925, p. 3.

<sup>275</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell’Operaio”, 10 maggio 1925, p. 3.

<sup>276</sup> *Ibidem*.

A fine maggio giunsero, per tramite del prefetto di Torino, i ringraziamenti del re all'oratorio e in particolare ai Giovani Esploratori per aver organizzato a Rivoli i festeggiamenti dei 25 anni del suo regno<sup>277</sup>.

A metà giugno del 1925 si tenne la festa dell'Unione Ex Allievi dell'istituto giuseppino "Sacro Cuore". In tale occasione avvenne la premiazione delle tre differenti "scuole" dell'istituto: professionale, catechistica e scoutistica<sup>278</sup>. È interessante notare come l'istruzione scout fosse stata equiparata alle altre attività educative. A partire dalla primavera, gli esploratori organizzarono ogni mese gite di più giorni, sempre commentate in tono celebrativo dagli articoli de "La Voce dell'Operaio"<sup>279</sup>. Su "Lo Scout Italiano" fu inoltre pubblicata una classifica dei campi estivi Asci: su un totale di 59 reparti, il Rivoli 1 risultò primo a parimerito con un gruppo di Roma per il loro campo estivo del 1924 in Valle Stretta<sup>280</sup>. Nell'edizione del 19 luglio 1925 de "La Voce dell'Operaio" si trova il primo accenno al pellegrinaggio verso Roma degli scout di Rivoli e di alcuni eventi per raccogliere contributi per finanziarlo<sup>281</sup>. Il 26 dello stesso mese fu pubblicato il programma del pellegrinaggio<sup>282</sup>: vi avrebbero partecipato dieci esploratori accompagnati da Padre Marco, la partenza sarebbe stata il 9 agosto e il viaggio si sarebbe svolto in 19 tappe, per un totale di 744 km<sup>283</sup>.

Il 2 agosto "La Voce dell'Operaio" annunciò, con tono di rammarico, la notizia dello scioglimento della sezione di Rivoli dell'Associazione Nazionale Ex Combattenti. L'articolo raccontava come la bandiera dell'associazione, che era stata consacrata alla presenza di tutte le associazioni cattoliche della città, fosse stata consegnata ai fascisti<sup>284</sup>. Nello stesso pezzo, il giornale riferì gli auguri del vescovo di Torino e del commissario regionale Asci ai pellegrini appartenenti al gruppo scout, cogliendo inoltre l'occasione per ringraziare coloro che avevano già contribuito ed esortando chi non l'aveva ancora fatto<sup>285</sup>. Come preannunciato, il 9 agosto i pellegrini partirono da Rivoli<sup>286</sup>. Seguirono il pellegrinaggio i giornali "La Stampa", "Conquiste giovanili", "La Gazzetta del Popolo", oltre che naturalmente "La Voce dell'Operaio" e il periodico dell'oratorio rivolese<sup>287</sup>. Dai resoconti, emerge come in ogni tappa i viaggiatori rivolesi venissero accolti e ospitati da parroci, istituti religiosi e altri

---

<sup>277</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 31 maggio 1925, p. 4.

<sup>278</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 14 giugno 1925, p. 4.

<sup>279</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 19 luglio 1925, p. 4.

<sup>280</sup> *Ibidem*.

<sup>281</sup> *Ibidem*.

<sup>282</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 26 luglio 1925, p. 3.

<sup>283</sup> Le tappe furono: Rivoli, Torino, Asti, Alessandria, Novi Ligure, Genova, Recco, La Spezia, Sarzana, Pietrasanta, Capannori, Fucecchio, Certaldo, Siena, San Quirico, Radicofani, Bolsena, Viterbo, Ronciglione, Roma; cfr. Cooperativa Scout Piemonte, *Scout in Piemonte*, cit., pp. 25-26.

<sup>284</sup> Rivoli, "La Voce dell'Operaio", 2 agosto 1925, p. 3.

<sup>285</sup> *Ibidem*.

<sup>286</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 9 agosto 1925, p. 4.

<sup>287</sup> *Scout in Piemonte*, cit., p. 29.

gruppi scout; in alcuni casi si aggiunsero al sostegno al viaggio del gruppo anche le autorità civiche locali.<sup>288</sup> Inoltre il viaggio fu sponsorizzato da una fabbrica di scarpe di Genova che regalò a ciascun Esploratore un paio di scarpe, sfruttando l'occasione per farsi pubblicità<sup>289</sup>. Giunti a Roma, gli esploratori furono ricevuti dal papa Pio XI, che si congratulò con loro. Il ritorno a Rivoli avvenne diversamente, come ricorda Luigi Rapello<sup>290</sup>:

“il ritorno lo abbiamo fatto in treno perché alcuni fra noi erano operai: le ferie ottenute erano finite e dovevamo essere fedeli all'appuntamento in fabbrica”

Come per l'intero scautismo cattolico, anche per il Rivoli 1 il pellegrinaggio in occasione dell'Anno santo fu il momento di maggior successo e allo stesso tempo fu un evento che precedette le imminenti misure restrittive imposte dal fascismo.

#### *Le restrizioni del fascismo e la chiusura del gruppo scout (1926-1927)*

Nel 1926, nelle pagine de “La Voce dell'Operaio” aumentarono esponenzialmente le notizie riguardanti la sezione rivolese del Partito Nazionale Fascista. La contrapposizione ormai presente a livello nazionale tra le organizzazioni fasciste e lo scautismo si stava accentuando; tra le conseguenze, vi furono, proprio nel 1926, l'adozione di varie restrizioni e le prime chiusure di circoli scout. Può essere per questo rilevante confrontare le notizie sulle attività dei gruppi fascisti e quelle dello scautismo nel contesto locale di Rivoli.

L'anno si aprì con la tipica “festa dell'albero”<sup>291</sup>, per la prima volta organizzata dagli scout rivolesi, in presenza anche di alcune autorità civili; spiccano tra queste il commissario prefettizio Segre e l'ingegner Quagliotti, segretario del Fascio locale<sup>292</sup>. Il 17 gennaio i Giovani Esploratori parteciparono alla messa tenutasi in suffragio della Regina Madre Margherita di Savoia<sup>293</sup>. Il 31 gennaio fu convocata una riunione per i genitori degli esploratori, che si sarebbe tenuta il giorno seguente<sup>294</sup>.

---

<sup>288</sup> *Ibid.*, pp. 26-28.

<sup>289</sup> A. Carletti, *L'uomo che morì in piedi*, cit., p. 34.

<sup>290</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>291</sup> Occasione in cui in Oratorio si addobbava un albero e si distribuivano doni ai bambini e ai più indigenti.

<sup>292</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell'Operaio”, 3 gennaio 1926, p. 2.

<sup>293</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell'Operaio”, 17 gennaio 1926, p. 2.

<sup>294</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, “La Voce dell'Operaio”, 31 gennaio 1926, p. 3.

A febbraio il reparto andò in uscita a Mompellato. Risulta interessante osservare come, per la prima volta, a ogni ragazzo venisse richiesto di portare con sé dell'attrezzatura (zaino, alpenstock e sci)<sup>295</sup>, dando quindi per scontato che ognuno ne fosse in possesso o che il reparto potesse comunque fornire ciò che mancava. Il settimanale cattolico torinese riferì anche che i fascisti stavano tentando di far iscrivere gli operai ai loro sindacati, ma che i dipendenti di un grosso stabilimento di Rivoli si erano rifiutati di aderire a quella ingiunzione<sup>296</sup>.

Nell'edizione del 7 marzo de "La Voce dell'Operaio" apparve la notizia sulle possibili prossime elezioni comunali<sup>297</sup>: dal 1924 il comune era stato infatti gestito da un commissario prefettizio in seguito alle dimissioni della giunta, guidata da un sindaco socialista, a causa delle minacce fasciste. Nello stesso numero, il reggente del Fascio di Rivoli ricordò agli iscritti l'obbligo di presentare domanda entro il 13 marzo per confermare la propria iscrizione<sup>298</sup>. Il 14 marzo si tenne la festa di San Giuseppe, a cui presero parte anche gli Esploratori, i cui genitori si riunirono nuovamente il giorno seguente<sup>299</sup>. Rispetto agli anni precedenti, in cui non si ha quasi notizia di comunicazioni formali fra i genitori e la direzione del reparto, è peculiare che se ne fossero tenute due all'inizio del 1926 a così breve distanza l'una dall'altra. Si può ipotizzare che l'ostilità crescente verso i gruppi scout registrata in Italia richiedesse una più stretta comunicazione tra i capi scout e i genitori dei giovani aderenti al Rivoli 1.

Agli inizi di aprile il reparto del Rivoli 1 partì per una gita di due giorni a Pinerolo insieme al reparto San Martino. All'arrivo furono accolti dal reparto del Pinerolo 1; assieme si dedicarono ad attività scout e sfilarono davanti al monumento dei "Caduti" della Grande Guerra<sup>300</sup>. Il 30 maggio "La Voce dell'Operaio" diede notizia dell'imminente festa di San Giorgio, occasione organizzata dagli esploratori, che quell'anno cadeva in coincidenza con la festa nazionale dello Statuto<sup>301</sup>; Il giornale informò anche, con tono compiaciuto, dello scioglimento della Mutua Squadristi di Rivoli, definendola una "aberrazione del fascismo"<sup>302</sup>. La preannunciata festa di San Giorgio a Rivoli, che si svolse il 6 giugno 1926, vide la partecipazione di numerosi reparti di Torino e anche del commissario regionale, conte Carlo Lovera di Castiglione. Fra le varie attività, ci fu una parata in onore dei Caduti della Grande Guerra che arrivò fino al Castello di Rivoli (allora sede del presidio militare). Lì si tennero alcuni interventi alla presenza delle autorità militari e civili della città: tra gli oratori parlarono

---

<sup>295</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, "La Voce dell'Operaio", 14 febbraio 1926, p. 2.

<sup>296</sup> *Rivoli*, "La Voce dell'Operaio", 14 febbraio 1926, p. 1.

<sup>297</sup> *Rivoli*, "La Voce dell'Operaio", 7 marzo 1926, p. 2.

<sup>298</sup> *Ibidem*.

<sup>299</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, "La Voce dell'Operaio", 14 marzo 1926, p. 2.

<sup>300</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, "La Voce dell'Operaio", 11 aprile 1926, p. 3.

<sup>301</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, "La Voce dell'Operaio", 30 maggio 1926, p. 2.

<sup>302</sup> *Rivoli*, "La Voce dell'Operaio", 30 maggio 1926, p. 1.

anche il conte Ernesto di San Secondo e padre Marco, che magnificarono le virtù dello scoutismo<sup>303</sup>. “La Voce dell’Operaio” informò i suoi lettori del fatto che, contemporaneamente a queste celebrazioni, i fascisti di Rivoli avevano chiesto pubblicamente aiuto per raccogliere fondi per comprare i gagliardetti dei Balilla<sup>304</sup>.

Considerando le sfilate in onore dei morti del primo conflitto mondiale, oltre che la continua partecipazione e il diretto coinvolgimento nelle feste istituzionali, emerge la precisa volontà da parte del gruppo scout di Rivoli di presentarsi come l’associazione giovanile che meglio poteva rappresentare la città, anche a livello istituzionale, riflesso dell’immagine, che anche l’Asci voleva trasmettere, di organizzazione fedele alla patria. Parallelamente invece, il settimanale cattolico rappresentava la sezione rivolese del Partito fascista come non ancora particolarmente radicata sul territorio. A metà giugno si tenne l’adunanza dei fascisti di Rivoli nei locali di quella che era stata fino a qualche tempo prima la Camera del Lavoro e sede del Partito Socialista locale. “La Voce dell’Operaio” scrive come la riunione fosse “abbastanza numerosa, specialmente di elementi forestieri”<sup>305</sup>. La volontà del settimanale cattolico era di evidenziare quanto la presenza fascista a Rivoli fosse caratterizzata non tanto dalla presenza di esponenti locali, ma di persone provenienti da fuori città.

A luglio “La Voce dell’Operaio” diede una prima notizia sulla prossima partenza di padre Marco Benetazzo per l’Ecuador; per questo prossimo trasferimento, fu avviata una raccolta di vestiti per gli “indigeni del Napo”.<sup>306</sup> Il direttore dell’oratorio aveva infatti chiesto e ottenuto il permesso dai suoi superiori di unirsi alla missione giuseppina presente nel paese sudamericano.<sup>307</sup> Nella sua ultima estate a Rivoli padre Marco si adoperò per lasciare l’oratorio in piena efficienza. Partecipò anche al campo estivo dei Giovani Esploratori, che si tenne dal 1° al 16 agosto, a Madonna della Bassa, vicino al Colle del Lys<sup>308</sup>.

Intanto continuarono per tutto agosto e settembre le raccolte di fondi e materiale per la missione in Ecuador, fino alla definitiva partenza di Padre Marco il 19 di settembre<sup>309</sup>. In occasione della sua partenza fu organizzata una grande festa che coinvolse tutti i gruppi che orbitavano attorno all’Oratorio del Sacro Cuore a all’Istituto San Giuseppe. Presenziarono anche i responsabili dei giuseppini ed esponenti ecclesiastici locali, le autorità militari e civili di Rivoli e il conte Gino Cavalli

---

<sup>303</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, “La Voce dell’Operaio”, 13 giugno 1926, pp. 2-3.

<sup>304</sup> Rivoli, “La Voce dell’Operaio”, 6 giugno 1926, p. 2.

<sup>305</sup> Rivoli, “La Voce dell’Operaio”, 13 giugno 1926, p. 1.

<sup>306</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, “La Voce dell’Operaio”, 25 luglio 1926, p. 2.

<sup>307</sup> A. Carletti, *L’uomo che morì in piedi*, cit., pp. 35-36.

<sup>308</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, “La Voce dell’Operaio”, 22 agosto 1926, p. 3.

<sup>309</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, “La Voce dell’Operaio”, 5 settembre 1926, p. 2.

d'Olivola, in rappresentanza del commissario regionale dell'ASCI. Quest'ultimo mandò una lettera in cui nominava padre Marco Benetazzo "Direttore Onorario del Reparto Rivoli 1"<sup>310</sup>. Alla fine della giornata di festeggiamenti "il novello missionario ringraziò e benedisse tutti i presenti, commosso e in lagrime"<sup>311</sup>. Con la sua partenza l'Oratorio e il gruppo scout perdevano il loro promotore più deciso, colui che con efficacia si era mosso per formare i giovani cattolici attraverso il metodo scout e, quindi, contro la volontà delle organizzazioni fasciste di agire in ambito educativo, in particolare verso le nuove generazioni<sup>312</sup>. Si può ipotizzare che la partenza di padre Benetazzo possa essere stato determinato anche dalla sua posizione di contrarietà al fascismo, posizione ancora più delicata dato che si era dimostrato capace di svolgere un ruolo educativo rilevante nei confronti della gioventù rivolese. Dunque un competitore del fascismo locale era allontanato da Rivoli: le conseguenze del nuovo clima si sarebbero osservate a poche settimane di distanza dalla partenza di padre Marco per la missione in America latina.

A inizio ottobre il segretario del Fascio di Rivoli, l'ingegner Quagliotti, venne sostituito da Ugo Sartirana poiché Quagliotti era molto spesso a Susa per lavoro e perciò non riusciva a dirigere efficacemente la sezione locale<sup>313</sup>. Il 31 ottobre fu poi inaugurata la nuova sede del "Fascio rivolese" nei locali della ex sede del Partito socialista<sup>314</sup>. Sempre nel mese di ottobre "La Voce dell'Operaio" diede notizia dell'apertura delle sedi del Reparto Rivoli 1 tutti i giorni dalle 16 alle 22<sup>315</sup> e dell'uscita effettuata dai Giovani Esploratori alla Sacra di San Michele insieme al Reparto Torino 16. A tale uscita erano presenti 42 Esploratori<sup>316</sup>.

"La Voce dell'Operaio", nel numero del 7 novembre 1926, comunicava il seguente avviso:

"Ai lettori e abbonati della "Voce dell'Operaio". Per disposizione d'indole generale, l'autorità prefettizia di Torino ha sospeso la stampa di giornali e periodici, fra cui la nostra "Voce". Ossequienti ora, come sempre, agli ordini superiori, chiediamo ai nostri cari associati una prova di fedeltà al nostro antico giornale e di voler pazientare in questi momenti, che speriamo saranno presto favorevolmente risolti. L'amministrazione."<sup>317</sup>

---

<sup>310</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 19 settembre 1926, p. 3.

<sup>311</sup> *Ibidem*.

<sup>312</sup> A. Carletti, *L'uomo che morì in piedi*, cit., p. 37.

<sup>313</sup> Rivoli, "La Voce dell'Operaio", 3 ottobre 1926, p. 2.

<sup>314</sup> Rivoli, "La Voce dell'Operaio", 31 ottobre 1926, p. 1.

<sup>315</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 3 ottobre 1926, p. 3.

<sup>316</sup> Oratorio Leonardo Murialdo, "La Voce dell'Operaio", 17 ottobre 1926, p. 2.

<sup>317</sup> Riportato in G. Dotta, *La Voce dell'Operaio*, cit., p. 88.

La chiusura era una conseguenza dell'attentato subito da Mussolini a Bologna il 31 ottobre: furono per questo messe in atto diverse misure repressive, tra cui la chiusura o la sospensione di molti giornali, tra i quali appunto anche "La Voce dell'Operaio"<sup>318</sup>. Le uscite del giornale ripresero nel gennaio 1927, e già dai primi numeri è possibile osservare alcuni notevoli cambiamenti avvenuti nell'ambiente rivolese. In quasi tutti gli articoli del 1927 che citano o riguardano i Giovani Esploratori, fortemente diminuiti rispetto agli anni precedenti, la loro menzione è sempre accompagnata da quella dei Balilla. All'inizio dell'anno, come da tradizione, fu celebrata la "festa dell'albero di Natale", e in quella circostanza il corrispondente da Rivoli de "La Voce dell'Operaio" ringraziò gli Esploratori e i Balilla per avere organizzato insieme la festa<sup>319</sup>; nel numero del 16 gennaio gli scout del Rivoli 1 sottoscrissero il "Prestito del Littorio", "L'interesse annuo viene devoluto a beneficio dell'esploratore più povero"<sup>320</sup>. Il 30 gennaio apparve poi sul giornale la notizia dell'ordine di scioglimento per tutti i gruppi scout nei centri con meno di 20.000 abitanti<sup>321</sup>. Tuttavia, forse per la vicinanza con i Balilla o per una residua protezione garantita dall'Oratorio, il gruppo del Rivoli 1 non sembrò essere toccato dal decreto, nonostante Rivoli avesse 11.731 abitanti al 31 dicembre 1926<sup>322</sup>.

A marzo "La Voce dell'Operaio" riferiva che scout e Balilla svolgevano ormai attività insieme nelle sedi del reparto<sup>323</sup>: non è chiaro il momento iniziale di questa prassi, ma continuò così fino al definitivo scioglimento del gruppo scout. Il mese successivo, i Giovani Esploratori e i Balilla organizzarono insieme un'uscita giornaliera fuori città<sup>324</sup>. Il 17 di aprile fu nominato podestà di Rivoli l'ingegnere Ugo Sartirana, venticinquenne, già volontario di guerra e segretario del Fascio locale, fidanzato con Teresa De Vecchi (figlia di Cesare Maria De Vecchi)<sup>325</sup>. Al suo insediamento parteciparono al corteo tutte le associazioni cittadine precedute dal gonfalone della città, tra cui i Giovani Esploratori<sup>326</sup>.

Nell'annuncio delle date (8-22 agosto) di un campo estivo nelle valli di Lanzo organizzato dall'Oratorio Sacro Cuore non è presente alcuna menzione degli scout: l'articolo descriveva le caratteristiche di un campo estivo, e invitava tutti i "giovani dell'Oratorio" a parteciparvi<sup>327</sup>.

---

<sup>318</sup> *Ibid.*, pp. 87-90.

<sup>319</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, "La Voce dell'Operaio", 9 gennaio 1927, p. 2.

<sup>320</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, "La Voce dell'Operaio", 16 gennaio 1927, p. 2.

<sup>321</sup> *Gli Esploratori Cattolici*, "La Voce dell'Operaio", 30 gennaio 1927, p. 1.

<sup>322</sup> *Rivoli*, "La Voce dell'Operaio", 9 gennaio 1927, p. 1.

<sup>323</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, "La Voce dell'Operaio", 20 marzo 1927, p. 2.

<sup>324</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, "La Voce dell'Operaio", 10 aprile 1927, p. 3.

<sup>325</sup> *Rivoli*, "La Voce dell'Operaio", 17 aprile 1927, p. 1.

<sup>326</sup> *Rivoli*, "La Voce dell'Operaio", 5 giugno 1927, p. 2.

<sup>327</sup> *Oratorio Leonardo Murialdo*, "La Voce dell'Operaio", 10 luglio 1927, p. 3.

Il 18 settembre 1927, in occasione della festa del patronato scolastico, dopo le Giovani Italiane e i Balilla, il settimanale cattolico menzionava i Giovani Esploratori tra i partecipanti<sup>328</sup>. Questa è l'ultima citazione su "La Voce dell'Operaio" del gruppo scout Rivoli 1. Non è chiaro come avvenne lo scioglimento: alcuni articoli dedicati a importanti eventi che avvennero nella città nell'autunno del 1927 (tra cui la visita del principe ereditario Umberto di Savoia il 20 novembre)<sup>329</sup>, non menzionano affatto gli scout. Si trattava di eventi che in precedenza avevano visto la partecipazione del gruppo degli Esploratori del gruppo Rivoli 1. È quindi probabile che in quel momento il gruppo scout di Rivoli fosse stato già sciolto.

---

<sup>328</sup> *Rivoli*, "La Voce dell'Operaio", 18 settembre 1927, p. 2.

<sup>329</sup> *Rivoli*, "La Voce dell'Operaio", 20 novembre 1927, p. 1.



## Conclusioni

La tesi ha inteso illustrare e analizzare la nascita dello scautismo a Rivoli, nel 1922, considerando il suo sviluppo all'interno della storia più ampia delle origini del movimento in Inghilterra e in Italia. La ricostruzione, basata in parte sui documenti coevi, ha mostrato come alcuni dei resoconti scritti sulla storia del gruppo scout Rivoli 1 fossero imprecisi e trovassero solo parzialmente riscontro nelle fonti documentarie e giornalistiche. Inoltre, si è potuto mostrare come le narrazioni riguardo il periodo fascista abbiano parzialmente enfatizzato la reale e aperta contrapposizione tra i gruppi giovanili del regime e il circolo scautistico rivolese.

In particolare, Alberto Costa sostiene, nel suo scritto *Sul cappello un bel fior*, che il gruppo scout Rivoli 1 fosse nato già nel 1921<sup>330</sup>. L'autore, avendo avuto accesso, al contrario di chi scrive, agli archivi dell'Istituto San Giuseppe di Rivoli, non è possibile escludere completamente questa possibilità. Questa affermazione non è tuttavia supportata da alcuna fonte consultata, dato che la prima menzione dei Giovani Esploratori su "La Voce dell'Operaio" è del 1922.

Costa inoltre addita come primo campo del Rivoli 1 quello svoltosi in Valle Stretta nel 1923<sup>331</sup>. Come si è visto attraverso la "La Voce dell'Operaio" e ai documenti nel Centro Studi Documentazione Scout Mario Mazza sui campi estivi piemontesi, il primo campo del gruppo rivolese risulta essere documentato già nel 1922, nelle valli di Lanzo.

Sia nel memoriale scritto da Costa<sup>332</sup>, sia nella raccolta di testimonianze: *In Cammino*<sup>333</sup>, si riferisce come nel 1926 per gli scout italiani vi fosse il divieto di vestire l'uniforme e, secondo questi racconti, padre Marco Benetazzo avrebbe scritto a Mussolini per ottenere un permesso straordinario, facendo riferimento al loro incontro avvenuto durante il primo conflitto mondiale. Si è visto nel secondo capitolo che le restrizioni allo scautismo iniziarono ad applicarsi solo nel gennaio 1927, con l'approvazione del regolamento tecnico sull'Onb. Le limitazioni che potevano esserci state in precedenza erano unicamente quelle suggerite dalla sede centrale dell'Asci, con l'obiettivo di tenere un basso profilo e non dare adito a motivi di scontro con i fascisti. Si deve quindi concludere che, se anche padre Marco scrisse a Mussolini, non fu per reazione ad un divieto formale. Si potrebbe quindi supporre che lo fece per le crescenti sopraffazioni fasciste, che nel 1926 si erano rivolte particolarmente contro i gruppi di Esploratori Cattolici. Le testimonianze dei Giovani Esploratori di

---

<sup>330</sup> A. Costa, *Sul cappello un bel fior*, cit., p. 14.

<sup>331</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>332</sup> *Ibid.*, p. 27.

<sup>333</sup> *In Cammino*, cit., p. 9.

Rivoli, riportate nel memoriale<sup>334</sup>, su *In Cammino*<sup>335</sup> e nella biografia di Marco Benetazzo<sup>336</sup>, riferiscono di alcuni lanci di sassi da parte dei Balilla, di aggressioni e del tentativo di sfondare il portone del cortile dell'oratorio. Non sono da escludere atti di prevaricazione da parte della sezione locale del Partito Nazionale Fascista o dei Balilla, ma si può supporre che siano rimasti dei casi isolati. Innanzitutto ciò che è stato possibile ricostruire dalla biografia di Marco Benetazzo suggerisce che il padre muraldino avrebbe reagito più che decisamente ad aggressioni così dirette. Inoltre, "La Voce dell'Operaio", che pure dedicava un certo spazio alle attività dei Giovani Esploratori di Rivoli e non aveva mai simpatizzato per il fascismo, non diede notizia di eventi violenti contro gli scout locali e le loro sedi, anche se questo silenzio può essere stato favorito dalla volontà del settimanale cattolico di evitare di alimentare ulteriori motivi di tensione con le organizzazioni strettamente collegate con il regime.

Infine entrambe le opere *Sul cappello un bel fior*<sup>337</sup> e *In Cammino*<sup>338</sup> dichiarano che la chiusura del gruppo sia avvenuta nel 1928, senza però indicarne la data e le modalità. Come invece si è visto attraverso l'analisi degli articoli de "La Voce dell'Operaio", sembra che già prima della fine del 1927 il gruppo abbia interrotto le attività o, in ogni caso, il settimanale non diede notizia delle iniziative del gruppo, anche in questo caso per diminuire le occasioni di scontro o comunque anche soltanto di sospetto da parte delle diramazioni locali del fascismo.

In conclusione è possibile affermare che, anche se nella storia degli scout del Rivoli 1 rimangono alcuni punti poco chiari, la loro presenza a Rivoli sia stata in passato, come nel presente, una parte integrante della vita cittadina. Quello che traspare dalla ricerca è sicuramente come essi abbiano cercato di realizzare il più alto mandato dello scautismo: lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato.

---

<sup>334</sup> A. Costa, *Sul cappello un bel fior*, cit., pp. 18-19.

<sup>335</sup> *In Cammino*, cit., p. 9.

<sup>336</sup> A. Carletti, *L'uomo che morì in piedi*, cit., p. 28.

<sup>337</sup> A. Costa, *Sul cappello un bel fior*, cit., p. 28.

<sup>338</sup> *In Cammino*, cit., p. 9.

## Fonti

### *Fonti primarie*

#### “La Voce dell’Operaio”

- Oratorio Leonardo Murialdo*, 23 aprile 1922, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 30 aprile 1922, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 28 maggio 1922, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 13 agosto 1922, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 31 dicembre 1922, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 21 gennaio 1923, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 11 febbraio 1923, p. 3.  
*Rivoli*, 29 aprile 1923, p. 3.  
*Rivoli*, 6 maggio 1923, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 10 giugno 1923, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 29 luglio 1923, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 5 agosto 1923, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 19 agosto 1923, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 26 agosto 1923, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 14 ottobre 1923, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 4 novembre 1923, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 25 novembre 1923, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 6 gennaio 1924, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 30 marzo 1924, p. 4.  
*Rivoli*, 14 aprile 1924, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 1° giugno 1924, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 29 giugno 1924, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 20 luglio 1924, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 3 agosto 1924, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 10 agosto 1924, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 4 gennaio 1925, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 8 febbraio 1925, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 15 febbraio 1925, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 1° marzo 1925, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 15 marzo 1925, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 12 aprile 1925, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 19 aprile 1925, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 26 aprile 1925, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 3 maggio 1925, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 10 maggio 1925, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 31 maggio 1925, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 14 giugno 1925, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 19 luglio 1925, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 26 luglio 1925, p. 3.  
*Rivoli*, 2 agosto 1925, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 9 agosto 1925, p. 4.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 3 gennaio 1926, p. 2.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 17 gennaio 1926, p. 2.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 31 gennaio 1926, p. 3.

*Oratorio Leonardo Murialdo*, 14 febbraio 1926, p. 2.  
*Rivoli*, 14 febbraio 1926, p. 1.  
*Rivoli*, 7 marzo 1926, p. 2.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 14 marzo 1926, p. 2.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 11 aprile 1926, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 30 maggio 1926, p. 2.  
*Rivoli*, 30 maggio 1926, p. 1.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 13 giugno 1926, pp. 2-3.  
*Rivoli*, 6 giugno 1926, p. 2.  
*Rivoli*, 13 giugno 1926, p. 1.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 25 luglio 1926, p. 2.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 22 agosto 1926, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 5 settembre 1926, p. 2.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 19 settembre 1926, p. 3.  
*Rivoli*, 3 ottobre 1926, p. 2.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 3 ottobre 1926, p. 3.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 17 ottobre 1926, p. 2.  
*Rivoli*, 31 ottobre 1926, p. 1.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 9 gennaio 1927, p. 2.  
*Rivoli*, 9 gennaio 1927, p. 1.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 16 gennaio 1927, p. 2.  
*Gli Esploratori Cattolici*, 30 gennaio 1927, p. 1.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 20 marzo 1927, p. 2.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 10 aprile 1927, p. 3.  
*Rivoli*, 17 aprile 1927, p. 1.  
*Rivoli*, 5 giugno 1927, p. 2.  
*Oratorio Leonardo Murialdo*, 10 luglio 1927, p. 3.  
*Rivoli*, 18 settembre 1927, p. 2.  
*Rivoli*, 20 novembre 1927, p. 1.

“L’Esploratore”

*Immatricolazioni*, 21 settembre 1922, p. 1.

*Fonti secondarie*

Robert Baden Powell, *Scoutismo per ragazzi*, Ancora, Milano 1924.

Carmen Betti, *L’Opera Nazionale Balilla e l’educazione fascista*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1984.

Alessandro Carletti, *L’uomo che morì in piedi*, Tipografia Giuseppini, Pinerolo, 1984.

Cooperativa Scout Piemonte, *Scout in Piemonte: storie e ricordi di persone e fatti dal 1916 ad oggi*, a cura di F. Cuttica, O. Losana, A. Mantovani, F. Tarditi, L’Artistica, Savigliano 2007.

- Alberto Costa, *Sul cappello un bel fior: persone e fatti che hanno attraversato il Rivoli Primo dal 1921*, Memoriale, Torino 2022.
- Giovanni dell'Oglio, *Alere Flammam*, Lampi di stampa, Milano 2010.
- Giovenale Dotta, *La voce dell'operaio: un giornale torinese tra Chiesa e mondo del lavoro (1876-1933)*, Effatà, Cantalupa 2006.
- Giovenale Dotta, *Leonardo Murialdo, 3: Fondazione e sviluppo della congregazione (1866-1900)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.
- Beatrice Pisa, *Crescere per la patria: I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Unicopoli, Milano 2000.
- Vittorio Pranzini, *1907-2007 Cent'anni di scoutismo tra storia metodo e attualità*, Fiordaliso, Roma 2007.
- James Quinn, *Sir Francis Vane's Quest for justice after Easter Week*, in «History Ireland», 2016, n. 24, pp. 38-42.
- Agesci Rivoli 1, *In cammino, 60 anni di attività del Rivoli 1*, 1982/83.
- Hilary St. George Saunders, *The Left Hand Shake. The boy scout Movement during the war 1939-1945*, Collins St James's Place, London 1949.
- Saul Scheidlinger, *A Comparative Study of the Boy Scout Movement in Different National and Social Groups*, in «American Sociological Review », 1948, n. 6, pp. 739-750.
- Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, 5° edizione, Fiordaliso, Roma 2017.
- Assunta Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia: Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)*, Franco Angeli, Milano 1986.
- Eduard Vallory, *World Scouting: Educating for Global Citizenship*, Palgrave Macmillan, St. Martin's Press 2012.

## **Ringraziamenti**

Alla Prof.ssa Marta Margotti, per l'incredibile pazienza dimostrata nel farmi da relatrice.

A don Enzo Azzarello e don Giovenale Dotta, che mi hanno aperto le porte dei loro archivi.

A Leti per avermi fatto prendere una decisione, ad Anna per avermi aiutato a concretizzarla.

Alla mia famiglia, che mi ha sempre sostenuto nonostante tutto.

A mia madre, per avermi costretto a fare lo scout.